



I SERVIZI SPECIALIZZATI ANTIVIOLENZA QUADRO DI SINTESI DEI RISULTATI DELLA RILEVAZIONE



PROGETTO DI MONITORAGGIO,
VALUTAZIONE E ANALISI
DEGLI INTERVENTI DI PREVENZIONE
E CONTRASTO ALLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE



Istituto di Ricerche
sulla Popolazione
e le Politiche Sociali



Consiglio Nazionale
delle Ricerche



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

RAPPORTO N.1

I servizi specializzati anti violenza

Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione

IL PROGETTO VIVA

Il progetto ViVa - Monitoraggio, Valutazione e Analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne è realizzato nell'ambito di un accordo di collaborazione tra CNR-IRPPS e Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il progetto prevede due principali livelli di azione:

- il primo si concretizza nel supporto alle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne, attraverso un insieme di attività di ricerca-azione volte a sostenere il Dipartimento per le Pari Opportunità nell'attuazione del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020.
- il secondo si sviluppa principalmente su un'analisi conoscitiva di tipo valutativo che riguarda tanto le dimensioni quantitative, quanto gli aspetti qualitativi della violenza nei confronti delle donne in Italia. È prevista una valutazione (ex post) dei processi attuativi, delle realizzazioni e dei risultati del Piano straordinario (2015-17) e ulteriori analisi valutative (ex-ante e in itinere) delle realizzazioni del Piano (2017-2020).

Il progetto è realizzato dall'IRPPS -CNR ed è coordinato da Maura Misiti

ADELE MENNITI (CURATRICE)

Demografa, già Dirigente di Ricerca è attualmente Associata al CNR, dove svolge attività di ricerca dal 1984. Nel corso degli anni ha maturato una vasta esperienza nell'analisi delle relazioni fra tendenze demografiche e cambiamento sociale in riferimento ai mutamenti in corso e alle nuove domande di servizi, interventi e azioni politiche. Gli ambiti di studio più recenti sono relativi alle trasformazioni nei rapporti di genere, uso del tempo e violenza di genere. Nell'ambito del progetto ViVa è Responsabile del WP1.

PIETRO DEMURTAS

Dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali, svolge attività di ricerca presso il CNR, nell'ambito degli studi di genere e delle migrazioni internazionali. Di recente ha inoltre condotto studi e ricerche sull'offerta dei servizi sociali rivolti a specifici target di popolazione (tra cui anziani, disabili, minori e donne vittime di violenza). Dal 2017 collabora alle attività del progetto ViVa, dedicando particolare attenzione allo studio quanti-qualitativo dei servizi specialistici di supporto alle donne vittime di violenza e dei programmi di trattamento rivolti ai maltrattanti.

ALICE MAURI

Laureata in Storia contemporanea, è assegnista di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR nell'ambito del progetto ViVa, per il quale collabora alle attività del WP1 e del WP3. Si occupa di storia delle donne ed in particolare di storia del movimento femminista, con particolare riferimento alla riflessione storico-politica sui temi della sessualità, della salute riproduttiva e della violenza maschile sulle donne. Ha inoltre approfondito le tematiche dell'identità e degli stereotipi di genere attraverso lo sguardo specifico della letteratura indipendente per l'infanzia e l'adolescenza.

MARTA PIETROBELLI

Dottoranda di ricerca in Studi di Genere e laureata in Giurisprudenza, dal 2019 è assegnista di ricerca presso l'IRPSS-CNR nell'ambito del progetto ViVa. Durante il percorso di studi ha approfondito tematiche relative alle questioni di genere, con particolare riferimento ai processi di democratizzazione e di empowerment in Medio Oriente e nello specifico in Giordania. In seguito al Dottorato, si è occupata principalmente di violenza contro le donne e processi di empowerment, collaborando con associazioni del privato sociale, istituzioni europee e in qualità di assistenza tecnico-scientifica alle pubbliche amministrazioni.

ANGELA MARIA TOFFANIN

Dottoranda di ricerca in Scienze Sociali, si occupa di studi di genere, della famiglia, di processi migratori. Ha lavorato in diverse ricerche sulla violenza di genere contro le donne, approfondendo i temi dei processi di riconoscimento, delle specificità connesse all'esperienza migratoria, delle rappresentazioni e delle definizioni di violenza. È stata ricercatrice post-doc ed è docente presso l'Università di Padova. Nella sua attività di studio e professionale ha applicato all'analisi sociologica diversi strumenti metodologici, in particolare di tipo qualitativo. Dal 2018 è assegnista di ricerca presso l'IRPPS-CNR nell'ambito del progetto ViVa, per il quale collabora alle attività dei WP1, WP3 e WP4.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. QUANTI, CHI E DOVE	7
1.1 La copertura territoriale.....	7
1.2 Anno di inizio di attività.....	8
1.3 Promotori e gestori.....	10
1.4 Il target dei centri/servizi antiviolenza.....	11
1.5 Statuto e anni di esperienza.....	12
2. L'ACCESSIBILITÀ E LE GARANZIE DI BASE DELLA METODOLOGIA DI LAVORO	14
2.1 Accessibilità.....	14
2.2 Anonimato, riservatezza e privacy.....	16
2.3 La metodologia di lavoro all'interno di un centro/servizio.....	17
2.4 Valutazione del rischio di recidiva e percorso di fuoriuscita dalla violenza.....	18
2.5 Le attività rivolte alla società e al territorio.....	19
3. IL PERSONALE IMPIEGATO	21
3.1 Donne e uomini, volontarie/i e retribuite/i.....	21
3.2 Le figure professionali.....	23
3.3 La formazione del personale.....	23
4. LE PRESTAZIONI EROGATE DAI CENTRI/SERVIZI ANTIVIOLENZA	25
4.1 L'ospitalità offerta.....	26
5. LE DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI/SERVIZI	27
6. I CENTRI/SERVIZI ANTIVIOLENZA E LE RETI TERRITORIALI ANTIVIOLENZA	31
6.1 Reti territoriali antiviolenza: composizione e caratteristiche.....	32
6.2 Le collaborazioni locali.....	34
6.3 Le collaborazioni con reti di centri antiviolenza.....	35
7. FINANZIAMENTI E COSTI	36
7.1 Canali di finanziamento.....	36
7.2 Costi.....	37
BIBLIOGRAFIA	39



I SERVIZI SPECIALIZZATI ANTIVIOLENZA QUADRO DI SINTESI DEI RISULTATI DELLA RILEVAZIONE

Introduzione

Il rapporto presenta i risultati della rilevazione realizzata nell'ambito del progetto **ViVa, Monitoraggio, Valutazione e Analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne**, rivolta a centri/servizi che forniscono supporto alle donne vittime di violenza. La rilevazione ha preso in considerazione le realtà attive sul territorio nazionale nel 2017.

I soggetti (e conseguentemente lo sono le strutture da essi gestite) che forniscono supporto alle donne vittime di violenza sono vari e di diversa natura. Per la loro analisi si è fatto riferimento a quanto indicato dalla Convenzione di Istanbul¹ (di seguito CdI), dall'Explanatory Report² alla stessa e da quanto ribadito più recentemente dal Consiglio d'Europa³, che distingue i servizi in funzione del tipo di utenza, delle prestazioni erogate, e dell'approccio utilizzato. A partire da questi documenti, i servizi a supporto delle donne vittime di violenza e delle/i loro figlie/i si distinguono in servizi generali (articolo 20 della CdI), servizi specializzati (articolo 22 della CdI) e servizi specializzati all'interno di servizi generali (Kelly, 2018).

Come indica l'Explanatory Report (par. 125), con riferimento all'art. 20 della CdI - Servizi generali:

Nell'ambito della fornitura di servizi alle vittime, deve essere fatta una distinzione tra servizi di supporto generali e specializzati. I servizi di supporto generali sono quelli offerti dal settore pubblico, quali: servizi sociali, sanitari e per l'impiego; si tratta di servizi a lungo termine non esclusivamente pensati per le vittime di violenza ma per il vasto pubblico. Per contro, i servizi di supporto specialistici sono quelli che forniscono supporto ed assistenza ad hoc, sulla base delle esigenze, spesso immediate, delle vittime di determinate forme di violenza nei confronti delle donne e di violenza domestica; si tratta di servizi non destinati al vasto pubblico. Se da un lato i servizi di supporto generali sono forniti o finanziati dal settore pubblico, quelli specializzati sono per la maggior parte offerti dalle ONG.

e al paragrafo 132, a proposito dell'articolo 22 della CdI - Servizi specializzati:

L'obiettivo di tali servizi è garantire che venga rispettato il complesso compito di accrescere l'autonomia e l'indipendenza delle vittime di violenze attraverso un supporto ed un'assistenza ottimale, definita in base alle specifiche necessità. La maggior parte di questo compito viene svolto dalle organizzazioni delle donne e, per esempio, dalle autorità locali che forniscono servizi di supporto, il cui personale è specializzato ed ha maturato una profonda conoscenza ed esperienza nell'ambito della violenza basata sul genere. È importante garantire che questi servizi siano sufficientemente diffusi a livello geografico nel paese e che siano accessibili a tutte le vittime. Inoltre, questi servizi ed il personale addetto devono essere in grado di affrontare le diverse tipologie di violenza oggetto della presente Convenzione e fornire supporto a tutti i gruppi di vittime, incluso i gruppi più difficili da raggiungere. La tipologia

¹ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica Istanbul, 11 maggio 2011, disponibile al link <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/09000016806b0686>, consultato il 10 aprile 2019.

² Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, 11 Maggio 2011, disponibile al link <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016800d383a>, consultato il 10 aprile 2019.

³ Council of Europe (2019) *Mapping support services for victims of violence against women in line with the Istanbul Convention standards*, disponibile al link <https://rm.coe.int/final-vaw-support-2019-eng-forms/168093b8b9>.

di supporto che questi servizi dedicati devono offrire include l'assegnazione di alloggi o sistemazioni sicure, un supporto medico immediato, la raccolta di prove mediche forensi per i casi di stupro e di violenza sessuale, consulenza psicologica a breve e lungo termine, cura del trauma, consulenza legale, patrocinio, servizi di prossimità, linee telefoniche di sostegno per indirizzare le vittime verso la giusta tipologia di supporto e servizi specifici per i bambini vittime e testimoni di atti di violenza.

Si deve sottolineare che l'universo dei servizi specializzati presenti sul territorio nazionale è stato indagato nel corso di quattro separate indagini: da una parte, l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha investigato i 1) Centri Antiviolenza (CAV) e le 2) strutture di ospitalità segnalati dalle Regioni (in quanto beneficiari di finanziamenti dedicati), dall'altra CNR-IRPPS ha condotto le rilevazioni sulle restanti 3) strutture di ospitalità e 4) centri/servizi antiviolenza presenti in Italia, ovvero sulla parte meno nota dell'universo dei servizi di supporto specializzati. Obiettivo di questo rapporto è di far luce su questa ultima tipologia di servizi specializzati presenti in Italia, di seguito identificati come centri/servizi antiviolenza.

L'universo di riferimento della rilevazione realizzata da CNR-IRPPS è stato definito a partire dai dati forniti dal Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) attraverso il numero telefonico nazionale di pubblica utilità 1522 e dalle Regioni. Questo dato è stato successivamente integrato con informazioni reperite online e con indicazioni fornite dalle stakeholder e dalle associazioni presenti sul territorio (Befree, DiRe, Pangea, Telefono Rosa, UDI). L'indagine è stata realizzata in collaborazione con l'Università Milano-Bicocca mediante una rilevazione CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) seguita da interviste CATI (Computer Assisted Telephone Interview) finalizzate al reperimento delle informazioni non rilevate attraverso la fase CAWI. Il numero dei centri/servizi raggiunti dalla rilevazione e ritenuti validi ai fini dell'analisi qui presentata è pari a 82.

Per la rilevazione è stato costruito un questionario ad hoc che, oltre a contenere alcune informazioni di base utili alla realizzazione della mappatura⁴, rivolgesse l'attenzione ad una serie di aspetti qualificanti le attività di protezione e sostegno alle donne vittime di violenza e alle/i loro figlie/i e, al contempo, permettesse la comparabilità con il questionario ISTAT utilizzato nella rilevazione CAV. Il numero delle strutture esaminate in questo rapporto è inferiore rispetto a quelle presenti nella mappatura; la differenza è dovuta al significativo numero di mancate risposte da parte di tre centri/servizi, che sono stati dunque esclusi dell'analisi⁵.

Nel presente rapporto viene fornita una prima lettura dei dati raccolti attraverso la rilevazione, al fine di offrire elementi di analisi utili ad identificare le caratteristiche dei centri/servizi rilevati. Fare luce su queste realtà appare rilevante sotto almeno due punti di vista: 1) far emergere gli elementi caratteristici di quei centri/servizi che, non rientrando nell'indagine ISTAT, sono conosciuti solo parzialmente per numero, distribuzione e offerta; 2) disporre di un quadro completo dell'operatività dei centri/servizi specializzati attivi sul territorio italiano. Va ancora rammentato che la rilevazione CNR-IRPPS condotta tra settembre e novembre 2018 fa riferimento – al pari di quella ISTAT – all'anno 2017 e che, se da un lato rappresentano una fonte preziosa per delineare il tipo di risorse presenti nel nostro paese cui possono rivolgersi le donne vittime di violenza, dall'altro richiede di essere costantemente aggiornata, al fine di cogliere le eventuali modificazioni occorse nell'ultimo biennio.

Il documento analizza la distribuzione dei centri/servizi sul territorio, la natura dei soggetti che li hanno promossi e gestiti, evidenzia le modalità di lavoro (sia in termini organizzativi sia di prestazioni erogate) e le caratteristiche del personale coinvolto. Il rapporto prosegue quindi con un'analisi dei dati sull'utenza e sul lavoro di rete, per concludersi con alcune informazioni riferite ai finanziamenti.

Per una più immediata lettura, nel testo si è privilegiato l'uso di rappresentazioni grafiche; le percentuali riportate, se non diversamente indicato, sono calcolate su un totale di 82 unità.

Si sottolinea infine che la struttura del rapporto è stata condivisa con ISTAT al fine di rendere la presente analisi comparabile – pur nei limiti delle differenze che contraddistinguono i due strumenti di rilevazione adottati – con quella che ISTAT ha realizzato con riferimento all'indagine sui Centri Antiviolenza.

⁴ Per dettagli sugli esiti rilevazione vedi CNR-IRPPS, cfr. La mappatura dei centri e servizi antiviolenza e dei programmi per uomini maltrattanti. Un'analisi di sintesi sulla rilevazione. Roma, 3 febbraio 2019.

⁵ I centri/servizi antiviolenza esclusi sono S.O.S. IRIDE Sportello di orientamento e solidarietà alle donne di Lanciano, il Centro antiviolenza Marie Anne Erize di Roma e lo Sportello Donna Aied di Novara.

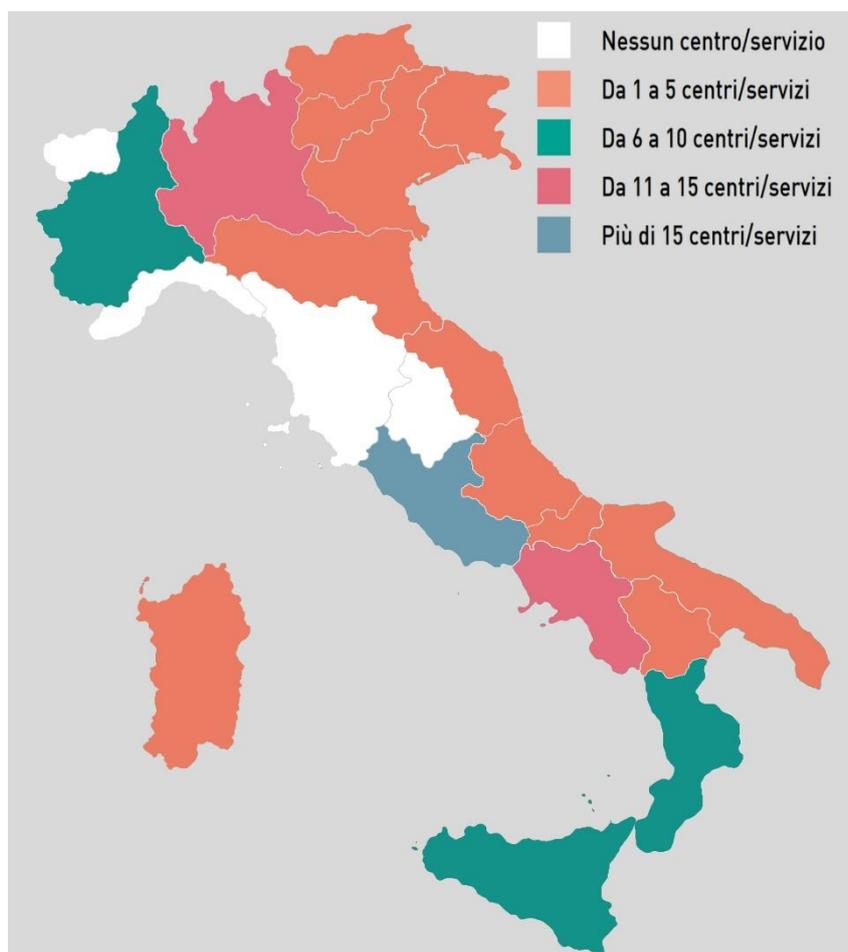
1. Quanti, chi e dove

Questa sezione restituisce un'immagine sintetica e esaustiva dei centri/servizi anti violenza attivi nel 2017, fornendo informazioni sulla loro distribuzione territoriale, sulle tipologie di promotori e gestori coinvolti e sul tipo di attività svolta.

1.1 La copertura territoriale

Gli 82 centri/servizi anti violenza risultati dalla rilevazione sono distribuiti in 16 regioni italiane, come emerge dalla figura sottostante (Figura 1.1).

Figura 1.1 La distribuzione regionale dei centri/servizi anti violenza (V.A.).

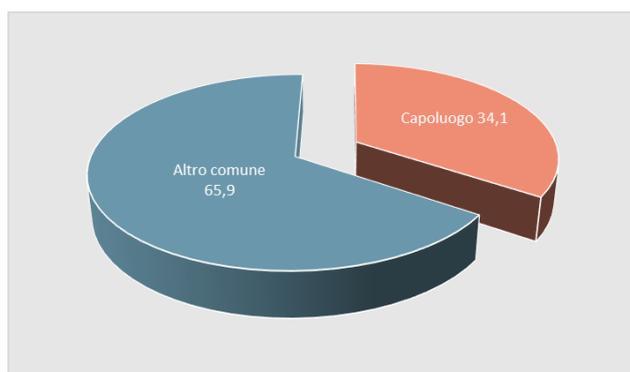


Si osserva una distribuzione assai articolata tra le regioni italiane con diverse concentrazioni regionali. Sono 5 le regioni in cui è presente un solo centro/servizio (Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Trentino Alto Adige e Veneto) e 4 (Liguria, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta) quelle in cui non ve ne è nessuno.

Considerando la distribuzione di centri/servizi per Capoluoghi di provincia/Città metropolitane e altri comuni, si registra una presenza maggiore negli "altri" comuni non capoluogo (grafico 1.1).

I centri/servizi anti violenza rilevati sono presenti in 16 regioni e sono localizzati in maggioranza negli "altri comuni"

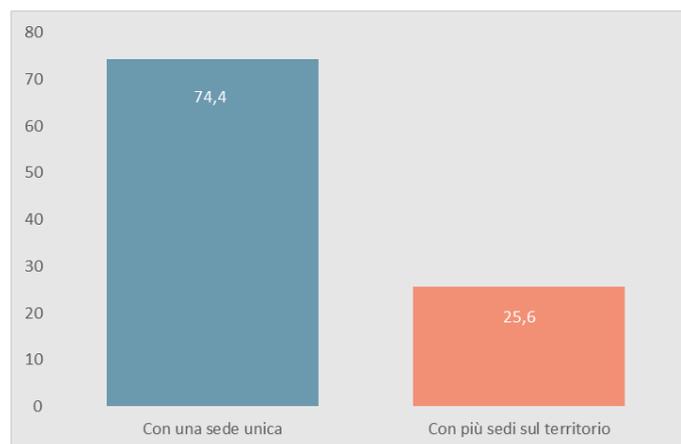
Grafico 1.1 I centri/servizi antiviolenza attivi nei comuni capoluogo e negli "altri" comuni (%).



La maggioranza dei centri/servizi antiviolenza è organizzata su un'unica sede

La rilevazione ha inoltre evidenziato una distinzione tra centri/servizi antiviolenza con sede unica e centri/servizi con più sedi sul territorio. La maggior parte dei centri/servizi (61, pari al 74,4%) ha dichiarato di essere organizzata in un'unica sede, mentre 21 (il 25,6%) hanno dichiarato di avere più sedi sul territorio per un totale di 39 sedi "secondarie"⁶ e/o sportelli territoriali (grafico 1.2).

Grafico 1.2 I centri/servizi antiviolenza con una sede unica o con più sedi sul territorio (%).



1.2 Anno di inizio di attività

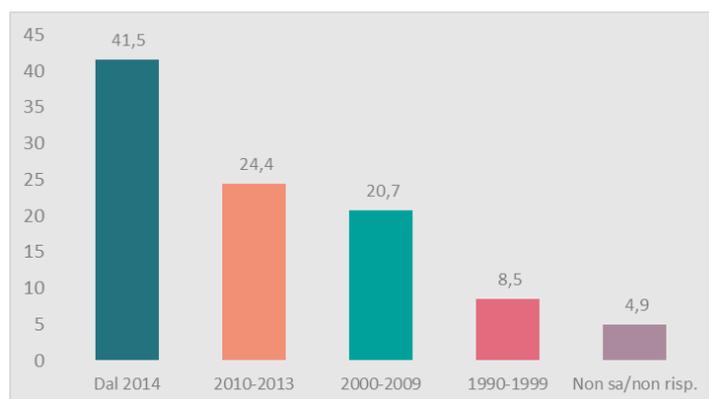
Con riferimento all'anno di inizio attività dei centri/servizi antiviolenza, la rilevazione mette in evidenza che nel 41,5% dei casi le attività hanno preso avvio dal 2014 (dopo l'approvazione della legge 119/2013⁷), circa un quarto ha iniziato l'attività nel periodo 2010-2013 mentre pochi centri/servizi sono precedenti al 2000⁸, (Grafico 1.3).

⁶ Non essendo sempre possibile, per tali centri/servizi, individuare un rapporto gerarchico tra le diverse sedi (sul modello centro antiviolenza/sportelli) è stata considerata sede principale – se non diversamente indicato al momento della rilevazione - quella aperta per prima e secondaria (o secondarie) quella (quelle) aperta (aperte) successivamente.

⁷ Legge 15 ottobre 2013, n. 119 (in G.U. n. 242 del 15 ottobre 2013 - in vigore dal 16 ottobre 2013) - Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province.

⁸ I centri/servizi qui descritti sono di più recente apertura rispetto ai centri antiviolenza rilevati dall'ISTAT. Dei 253 Centri antiviolenza rilevati dall'ISTAT, infatti, il 27% ha iniziato l'attività nell'anno 2014 o successivamente, il 73% prima di tale data.

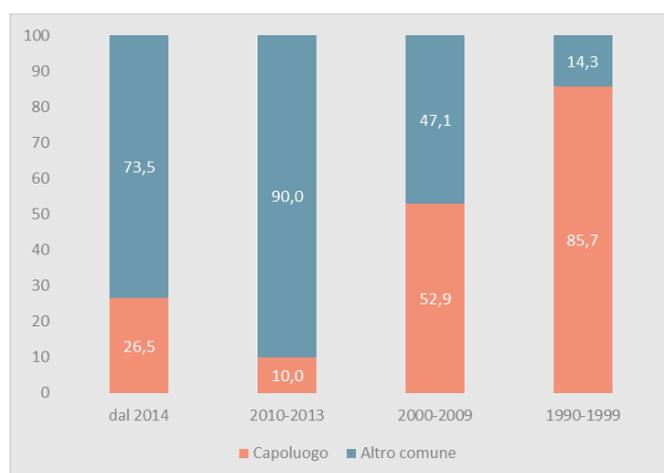
Grafico 1.3 I centri/servizi antiviolenza per anno di inizio dell'attività (%).



La maggioranza dei centri/servizi antiviolenza (66%) è attiva dal 2010

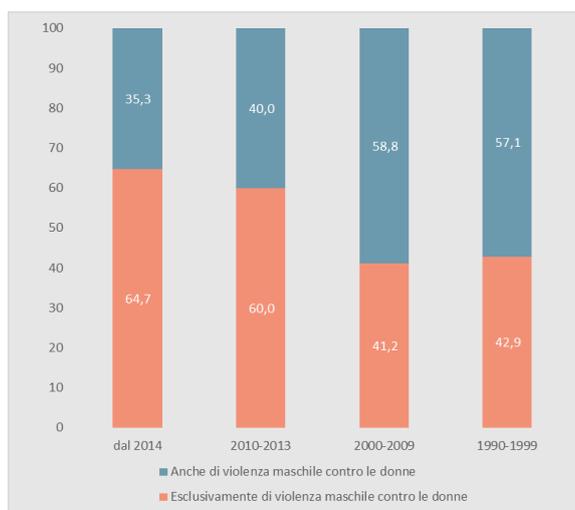
Incrociando i dati relativi all'anno di apertura con la tipologia di comune (grafico 1.4), si nota che i centri/servizi aperti dopo il 2010 si concentrano soprattutto negli "altri" comuni rispetto ai Capoluoghi di provincia/Città metropolitane: si tratta di un totale di 43 centri/servizi, 25 dei quali aperti dal 2014.

Grafico 1.4 I centri/servizi antiviolenza attivi nei capoluoghi di provincia e negli "altri" comuni per anno di inizio attività (% , N=78).



Focalizzando l'attenzione sul target principale del centro/servizio antiviolenza, ossia distinguendo tra chi si occupa "esclusivamente" e chi si occupa "anche" di violenza maschile contro le donne, emerge che tra i centri/servizi che hanno iniziato ad operare negli anni più recenti vi è una presenza maggiore di centri/servizi dedicati esclusivamente alle donne vittime di violenza maschile, mentre tra i centri/servizi antiviolenza la cui apertura è precedente al 2010 il target di riferimento risulta più ampio.

Grafico 1.5 I centri/servizi che si occupano "esclusivamente" o "anche" di violenza maschile contro le donne per anno di inizio attività (% , N=78).



1.3 Promotori e gestori

In sede di rilevazione è stato chiesto ai centri/servizi selezionati di indicare il numero dei propri promotori e gestori e di compilare, per ciascuno di essi, un'apposita sezione di approfondimento. A tal riguardo si nota che: il promotore è l'ente pubblico o il soggetto privato che ha preso l'iniziativa di aprire il centro/servizio antiviolenza, mentre il gestore è l'ente pubblico o soggetto privato che eroga materialmente le prestazioni alle donne vittime di violenza che si rivolgono al centro/servizio antiviolenza; promotore e gestore possono coincidere o essere soggetti distinti.

Grafico 1.6 I centri/servizi secondo il numero di gestori e promotori (%).

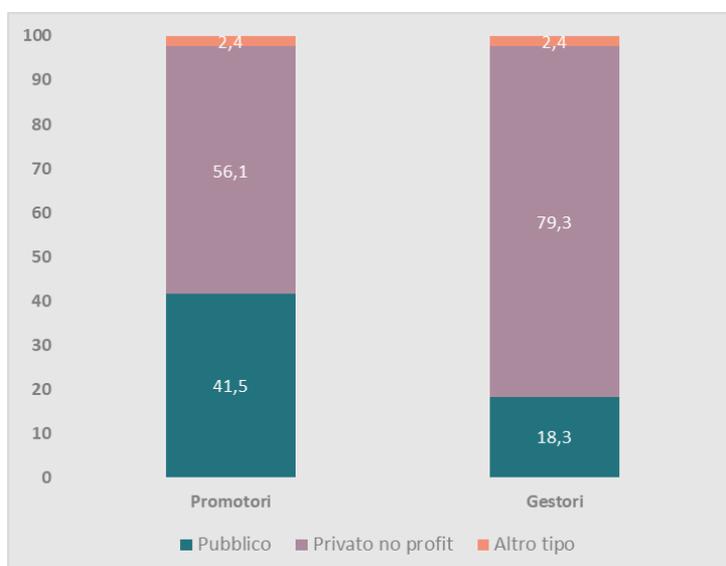


Il modello prevalente di centro/servizio è quello con un solo promotore e un solo gestore, con il settore no profit in maggioranza rispetto al pubblico

Come illustrato dal grafico 1.6 la maggioranza dei centri/servizi intervistati dichiara di avere un solo promotore (72, pari all'89%) e un solo gestore (74, pari all'87,8%). La presenza di più promotori (al massimo 3) è rilevata in soli 9 centri/servizi su 82, mentre sono 10 quelli che hanno dichiarato di avere più gestori (4 in un solo caso).

Sulla base della distribuzione illustrata, si è focalizzata l'attenzione sulle caratteristiche dei promotori e gestori di ciascun centro/servizio. Per i centri/servizi che hanno dichiarato di avere più promotori e/o più gestori, si è considerato quello indicato come “primo”.

Grafico 1.7 La tipologia dei promotori e dei gestori (%).



Sono il 56,1% i centri/servizi anti violenza con un promotore appartenente al mondo del privato no profit, mentre sono in minoranza quelli che hanno dichiarato di avere promotore pubblico (grafico 1.7). Anche per quanto riguarda i gestori, inoltre, si ha una netta prevalenza dei privati (65 casi) sui gestori pubblici (15 casi). Rispetto ai promotori e gestori che hanno dichiarato di avere natura giuridica “altro”, i due gestori sono Cooperative sociali, i due promotori sono un Consorzio a cui partecipano sia istituzioni che attori privati, e una delle due Cooperative sociali appena indicate.

Infine, la combinazione di tipologia di promotore e tipologia di gestore è quella riportata nella tabella 1.1, dalla quale emerge una netta prevalenza della combinazione promotore privato/gestore privato, riscontrata in 46 centri/servizi anti violenza.

Tabella 1.1 La combinazione di tipologia di promotore e tipologia di gestore (VA).

Tipo di gestore	Tipo di promotore			
	Pubblico	Privato no profit	Altro	Totale
Pubblico	15	0	0	15
Privato no profit	18	46	1	65
Altro	1	0	1	2
Totale	34	46	2	82

1.4 Il target dei centri/servizi anti violenza

La specializzazione richiesta dalla CdI ai centri/servizi anti violenza è misurabile, attraverso vari aspetti e indicatori analizzati nel corso del rapporto⁹. In questo paragrafo sono considerate due dimensioni fondamentali: 1) esclusività (o meno) della prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne come ambito di intervento, e 2) presenza di questa tematica nell’Atto Costitutivo e/o nello Statuto dell’ente/soggetto come richiesto dai requisiti dell’Intesa.

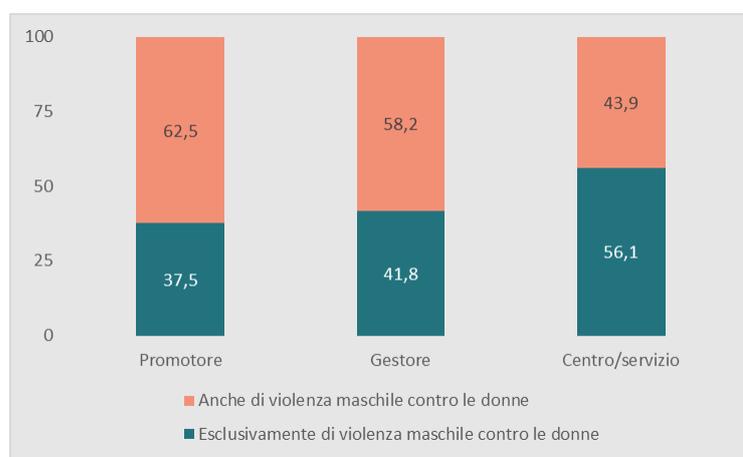
Rispetto al target di riferimento, sia tra i promotori che tra i gestori non pubblici prevalgono i soggetti che si occupano anche di vittime di violenza maschile contro le donne, in una condizione di non esclusività.

⁹ Si rileva che ai promotori e ai gestori pubblici talune informazioni, quali quella dello statuto, non sono state richieste.

Ad occuparsi esclusivamente di donne vittime di violenza maschile contro le donne sono infatti solo 18 promotori e 28 gestori, pari rispettivamente al 37,5% e al 41% del totale dei soggetti per i quali l'informazione è stata rilevata.

Il tema del target esclusivo è importante anche considerando le attività svolte dai centri/servizi: la maggioranza di quelli rilevati si occupa esclusivamente di donne vittime di violenza maschile (56,1% del totale), anche se è significativo che 36 si occupino anche di altro. Approfondendo le “altre attività” svolte dai centri/servizi, così come da essi dichiarate in fase di compilazione del questionario, si può osservare che accanto ad interventi di sensibilizzazione, contrasto a bullismo e cyber-bullismo, assistenza ai minori, sono presenti anche interventi rivolti al maltrattanti (4 casi) e in un caso il centro/servizio svolge pratiche di mediazione familiare. Queste attività dovrebbero essere oggetto di un ulteriore approfondimento finalizzato a chiarire con quali modalità trovino attuazione, poiché la mediazione familiare nei casi di violenza e l'accesso dei maltrattanti ai locali dei centri antiviolenza sono passaggi critici nelle attività a sostegno delle vittime, tanto da essere espressamente vietati sia dalla CdI, che dall'Intesa Stato-Regioni del 2014¹⁰.

Grafico 1.8 Il target di gestori, promotori e centri/servizi rilevati (% , N=48 per i promotori, N=67 per i gestori).



La maggioranza dei centri/servizi antiviolenza si occupa esclusivamente di violenza

1.5 Statuto e anni di esperienza

La citata Intesa Stato-Regioni richiede espressamente che i soggetti promotori dei centri antiviolenza abbiano “nel loro Statuto i temi del contrasto alla violenza di genere, del sostegno, della protezione e dell'assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli quali finalità esclusive o prioritarie, coerentemente con quanto indicato con gli obiettivi della CdI (articolo 1, comma 3). Tale criterio si applica ai promotori non appartenenti al settore pubblico che, come precedentemente evidenziato, nell'universo di riferimento sono 48, uno dei quali non ha fornito risposta ai quesiti relativi allo Statuto e all'Atto costitutivo. Dei 47 rimanenti 14 non prevedono il tema della protezione e assistenza delle donne vittime di violenza maschile nell'Atto Costitutivo, dunque non sono nati con tale mission, pur avendolo in alcuni casi indicato nello Statuto (in 2 casi sin dalla prima formulazione e in 7 casi con modifica successiva, tabella 1.2)¹¹.

¹⁰ Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014.

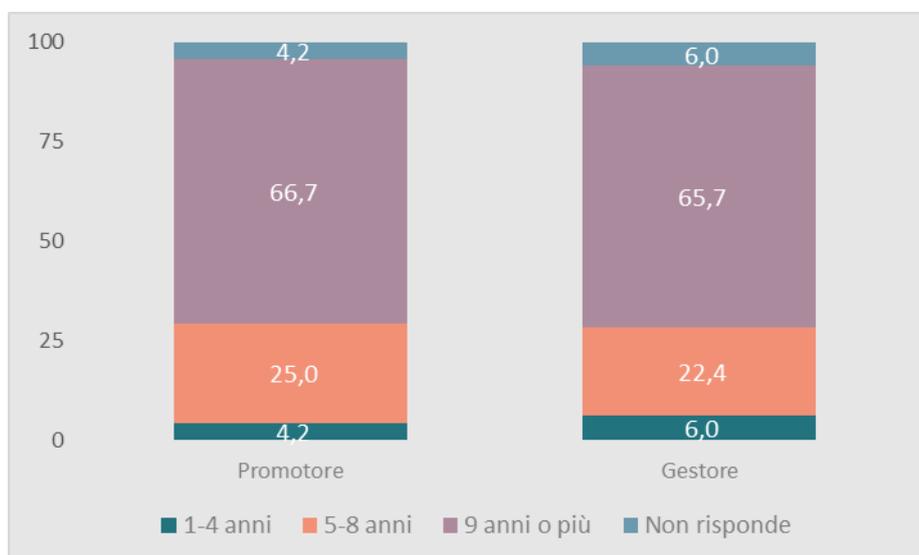
¹¹ Il dato relativo alla presenza del tema della protezione e assistenza alle donne vittime di violenza viene analizzato unicamente con riferimento al promotore (sebbene rilevato anche per il gestore) poiché è a tale soggetto che l'Intesa Stato-Regioni fa riferimento.

Tabella 1.2 La presenza del tema della protezione e assistenza delle donne vittime di violenza maschile nell'Atto Costitutivo e nello Statuto dell'ente promotore (VA).

Atto Costitutivo	Statuto			
	Sì, dalla prima formulazione	Sì, con modifica successiva	No	Totale
Si	28	6	0	34
No	2	7	5	14
Totale	30	13	5	48

Il citato articolo 1, comma 3 dell'Intesa Stato-Regioni conclude richiedendo che i promotori abbiano una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nell'impegno contro la violenza alle donne. La quasi totalità dei promotori non pubblici (44 su 48) ha un'esperienza/competenza specifica di più di 5 anni e, tra questi, 32 soggetti superano i 9 anni di esperienza. Solo 2 promotori non rispettano il requisito e 2 non hanno risposto alla domanda. grafico 1.9.

Grafico 1.9 Gli anni di esperienza in materia di violenza maschile contro le donne dei promotori e dei gestori (% , N=48 per i promotori, N=67 per i gestori).



Come tra i promotori, anche fra i gestori non pubblici prevalgono nettamente i soggetti con una esperienza/competenza specifica maggiore di 5 anni (59 su 67), con un picco di coloro che hanno oltre 9 anni di esperienza (44 gestori). Sono 4, invece, i gestori che dichiarano di avere meno di 4 anni di esperienza/competenza specifica in materia di violenza maschile contro le donne (e 4 quelli che non rispondono).

La maggioranza assoluta dei promotori possiede un'esperienza ultra quinquennale nel campo della violenza e la maggioranza dei centri/ servizi prevede il tema della protezione e assistenza delle donne vittime di violenza maschile nell'Atto Costitutivo o nello Statuto

2. L'accessibilità e le garanzie di base della metodologia di lavoro

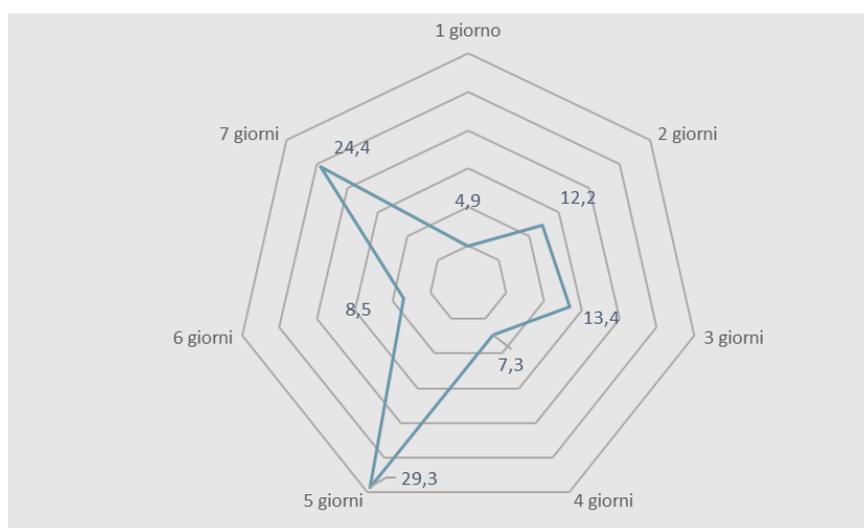
Sia la CdI (art. 22) che l'Intesa Stato-Regioni stabiliscono alcuni standard/requisiti che i servizi specializzati (e i centri antiviolenza nel caso dell'Intesa Stato-Regioni) devono avere al fine di garantire un efficace supporto e un'adeguata protezione delle donne che subiscono violenza e delle/dei loro figlie/i. Poiché i centri/servizi antiviolenza operano all'interno del framework definito dagli standard europei e dai requisiti nazionali, questa sezione intende analizzare la loro offerta osservandone nello specifico le caratteristiche strutturali e organizzative. La sezione approfondisce le modalità di funzionamento e la metodologia di lavoro dei centri/servizi, le figure professionali coinvolte e il rispetto dell'anonimato e della privacy delle donne e delle/i loro eventuali figlie/i.

2.1 Accessibilità

Al fine di garantire un adeguato supporto alle donne vittime di violenza, i centri/servizi antiviolenza devono prima di tutto essere aperti al pubblico o essere contattabili attraverso un numero per la reperibilità telefonica, una segreteria telefonica o attraverso l'adesione al numero nazionale di pubblica utilità 1522.

Rispetto ai giorni di apertura nel 2017, si rileva che su 82 centri/servizi, il 62,2% (pari a 51) dichiara di garantire un'apertura di almeno 5 giorni alla settimana: di questi, il 24,4% (pari a 20) garantisce un'apertura 7 giorni su 7. Solamente il 4,9% (pari a 4) rimane aperto un solo giorno alla settimana (grafico 2.1).

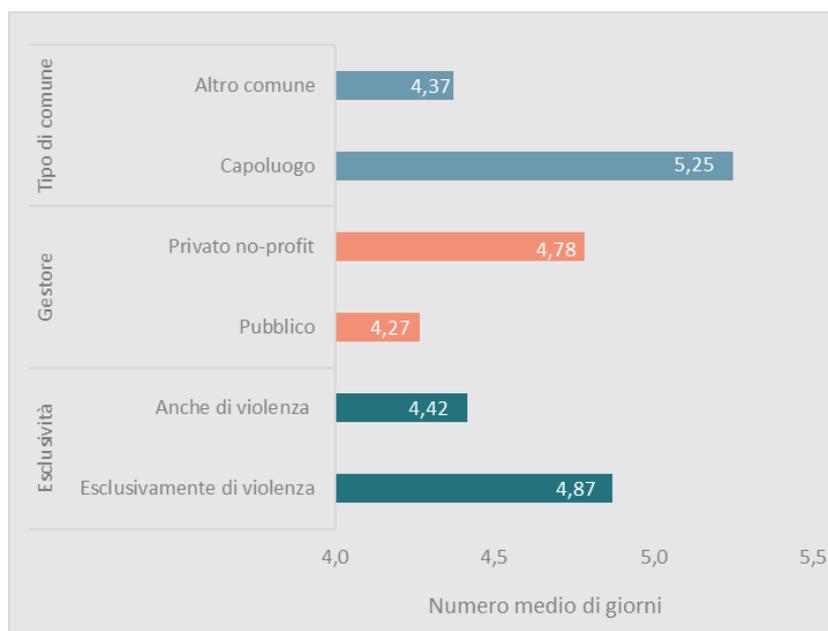
Grafico 2.1 Il numero di giorni di apertura dei centri/servizi antiviolenza (%).



La maggioranza dei centri/servizi è accessibile almeno 5 giorni a settimana. I centri/servizi situati nei capoluoghi, con gestori no profit e che si occupano esclusivamente di violenza contro le donne garantiscono mediamente una maggiore accessibilità.

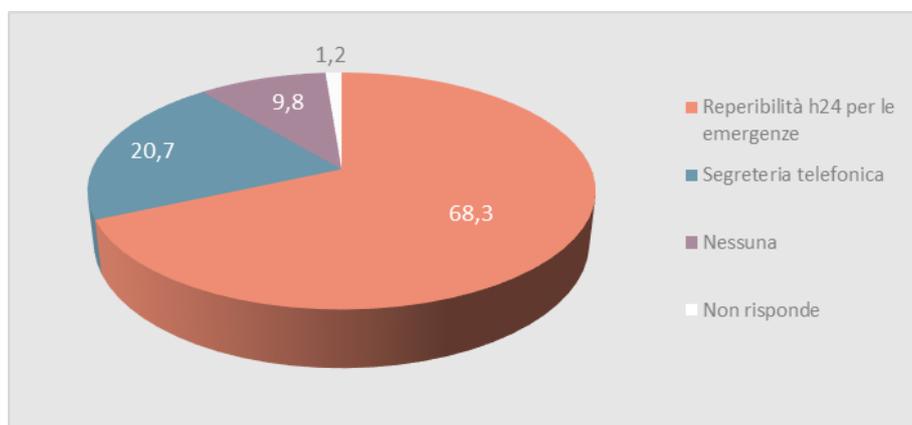
I giorni medi di apertura settimanale dei 46 centri/servizi che si occupano esclusivamente di violenza maschile contro le donne sono – sia pur di poco – maggiori rispetto a quelli dei centri/servizi che si occupano anche di violenza maschile (4,87 rispetto ai 4,42). Inoltre, è da notare come, da un lato, i centri/servizi gestiti da enti privati garantiscano un'apertura media settimanale maggiore rispetto a quelli gestiti da enti pubblici; dall'altro, come l'apertura media dei centri/servizi sia maggiore nei capoluoghi di provincia, per un valore medio di 5,25 giorni a settimana contro i 4,37 degli "altri" comuni (grafico 2.2).

Grafico 2.2 Il numero medio di giorni di apertura settimanale dei centri/servizi secondo alcune caratteristiche.



Negli orari e/o nei giorni di chiusura, alcuni centri/servizi comunque accessibili attraverso la reperibilità telefonica o il ricorso alla segreteria telefonica (grafico 2.3).

Grafico 2.3 La reperibilità e il ricorso alla segreteria telefonica dei centri/servizi (%).



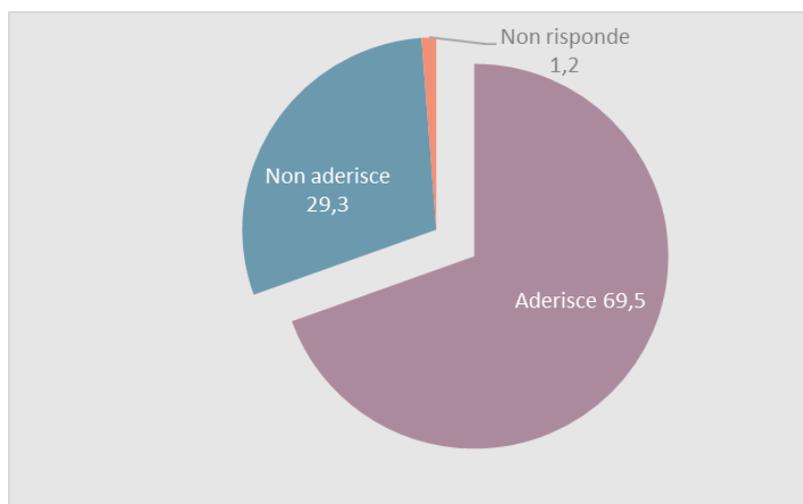
Il 21 % dei centri/servizi (pari a 17) è dotato di segreteria telefonica, mentre il 68,3% (pari a 56) dichiara di garantire la reperibilità h24 per le emergenze, seppur con diverse modalità:

- nel 58,9% dei casi (33 su 56 che assicurano la reperibilità), la reperibilità è garantita dal cellulare del centro/servizio anti violenza, mediante un numero dedicato esclusivamente alla reperibilità;
- nel 23,2% dei casi (13 su 56), attraverso il trasferimento di chiamata dal telefono fisso della sede ai cellulari di operatrici/operatori;
- nel 5,4% dei casi (3 su 56), attraverso la presenza in sede di un'operatrice/operatore che risponde dal telefono;
- nel restante 12,5% dei casi (7 su 56), la reperibilità è garantita attraverso altre modalità.

In relazione all'adesione al numero nazionale di pubblica utilità 1522 da parte dei centri/servizi nel corso del 2017, il 69,5% dei centri/servizi (pari a 57 su 82) dichiara di aderire (grafico 2.4). Dei 57 centri/servizi che dichiarano di aderire al 1522, 33 si occupano esclusivamente di violenza maschile e 45 sono gestiti da

soggetti no profit. Dei 24 che non aderiscono, 13 operano in modo esclusivo sulla violenza maschile contro le donne e 20 sono gestiti da soggetti no profit.

Grafico 2.4 L'adesione al numero nazionale di pubblica utilità (%).



Circa il 70% dei centri/servizi è collegato alla mappatura della helpline nazionale 1522 che accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking

2.2 Anonimato, riservatezza e privacy

Il rispetto della riservatezza, il segreto professionale e la tutela dell'anonimato delle donne che si rivolgono ai centri/servizi antiviolenza sono fondamentali al fine di proteggerle, nonché requisiti essenziali richiesti sia a livello europeo che nazionale. La garanzia della privacy e dell'anonimato avviene in primo luogo attraverso l'adesione da parte delle/i operatrici/tori ad un codice etico/deontologico. La situazione rappresentata nel grafico 2.5 mostra come la maggioranza dei centri/servizi (80,5%, pari a 66 su 82) dichiarati di avvalersi di operatrici/ori aderiscono ad un codice deontologico che tutela la privacy delle donne.

Anche i locali in cui sono ospitati i centri/servizi dovrebbero essere idonei a garantire riservatezza e anonimato: 78 centri/servizi (pari al 95,1%) prevedono appositi locali dedicati all'accoglienza delle donne vittime di violenza. Di questi, 73 centri/servizi dichiarano di avere locali idonei a garantire la privacy delle donne e delle/i loro eventuali figlie/i. Il numero medio di locali dedicati all'accoglienza risulta leggermente maggiore per quei centri/servizi che si occupano esclusivamente di violenza maschile contro le donne (2,7), così come il numero dei locali idonei a garantire la privacy (2,0).

Grafico 2.5 L'adesione a un codice deontologico (%).

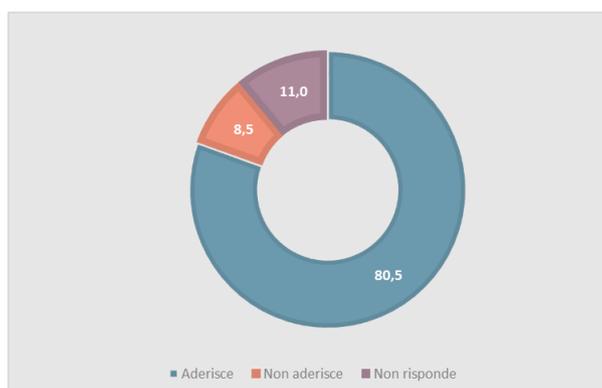
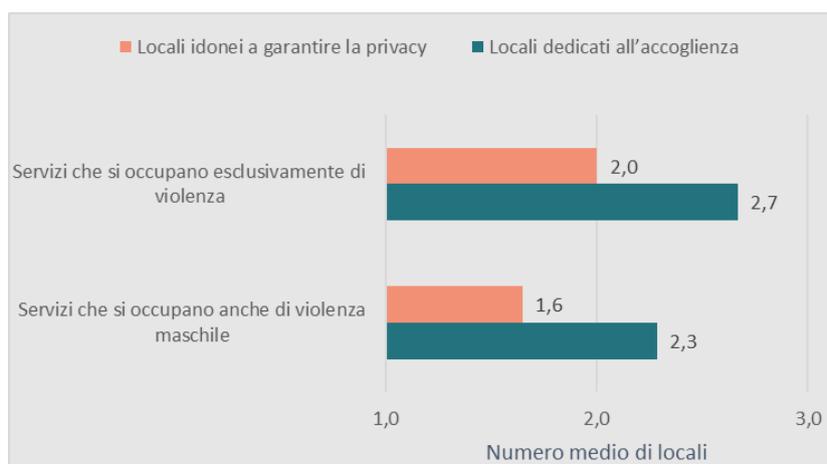


Grafico 2.6 Il numero medio di locali dedicati all'accoglienza e idonei a garantire la privacy secondo l'esclusività dei centri/servizi.



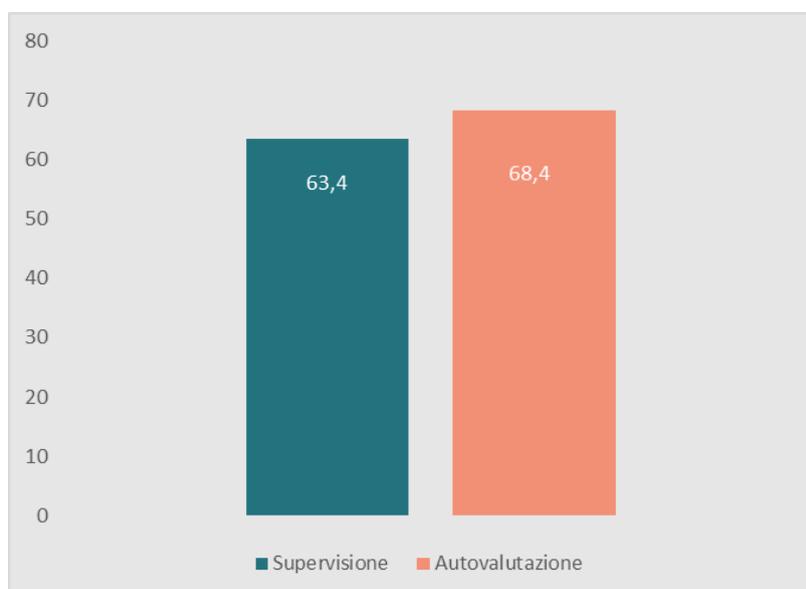
2.3 La metodologia di lavoro all'interno di un centro/servizio

Rispetto alle modalità di lavoro all'interno dei centri/servizi anti violenza è rilevante il ricorso alle attività di supervisione e di autovalutazione. L'attività di supervisione esterna risulta particolarmente qualificante per un centro/servizio anti violenza poiché da un lato contribuisce alla formazione permanente delle operatrici, dall'altro le protegge dal "rischio di burn-out e di traumatizzazione secondaria" (ANCI-D.i.Re, 2014: 62). La supervisione può riguardare divergenze tra operatrici sulle strategie dell'intervento e/o sull'aiuto da offrire alle donne vittime di violenza ed è finalizzata al confronto su situazioni problematiche o nodi emotivi per agevolarne la soluzione/il superamento. La supervisione dovrebbe essere effettuata con cadenza regolare, anche al fine di garantire maggiore continuità nelle attività, ed essere tenuta da personale esperto esterno che conosca il centro/servizio e il suo modo di operare.

Se la supervisione permette di attivare un confronto con personale esterno qualificato, sia essa sui casi, metodologica o di altro tipo, l'autovalutazione garantisce invece un momento di riflessione interna al centro/servizio sullo svolgimento delle varie attività e sull'impatto delle stesse nei percorsi delle donne.

La maggior parte dei centri/servizi dichiara di effettuare attività di supervisione e di autovalutazione (grafico 2.7).

Grafico 2.7 I centri/servizi anti violenza che effettuano attività di supervisione e di autovalutazione (%).



Per quanto riguarda l'attività di supervisione svolta da professioniste/i esterne/i, il 63,4% dei centri/servizi (pari a 52) dichiara di prevederla secondo le seguenti modalità¹²:

- 40 centri/servizi prevedono un'attività periodica di supervisione sui casi;
- 16 centri/servizi prevedono un'attività periodica di supervisione organizzativa;
- 27 centri/servizi prevedono un'attività periodica di supervisione metodologica.

Rispetto alla frequenza della supervisione, in 28 casi viene svolta mensilmente; in 4 casi con cadenza bimestrale; in 13 casi trimestralmente e nei restanti più raramente.

Relativamente all'attività di autovalutazione, svolta internamente al centro/servizio, il 68,4% (pari a 54 centri/servizi) dichiara di adottare con continuità procedure di autovalutazione sui casi, esaminandoli con i seguenti criteri, anche non mutuamente esclusivi:

- miglioramento della consapevolezza di sé della donna (43 centri/servizi);
- miglioramento delle capacità di autonomia della donna (39 casi centri/servizi);
- continuazione del percorso della donna (38 centri/servizi);
- conclusione del percorso della donna (31 centri/servizi).

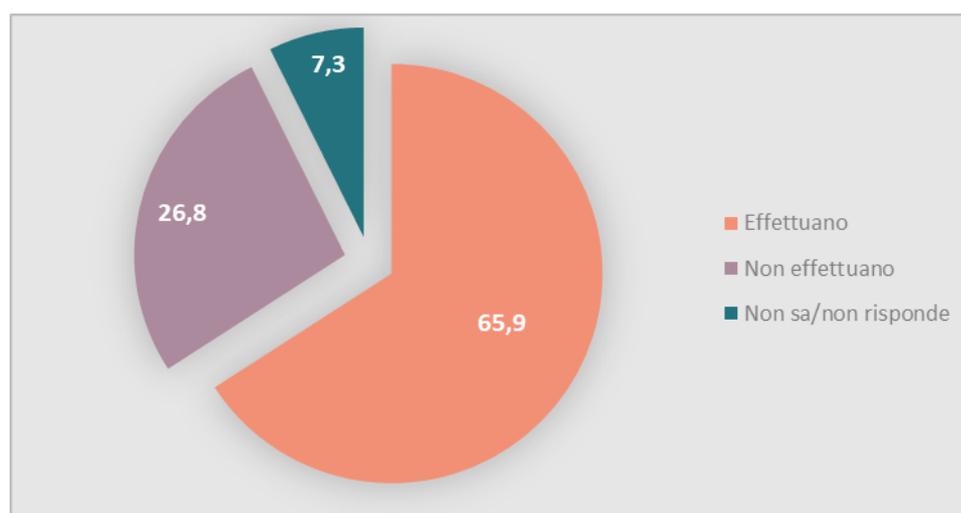
2.4 Valutazione del rischio di recidiva e percorso di fuoriuscita dalla violenza

Al fine di approfondire le modalità di lavoro di operatrici/ori all'interno dei centri/servizi, risulta fondamentale analizzare anche se sia prevista l'adozione di una metodologia di valutazione del rischio di recidiva nei casi di violenza interpersonale fra partner, e se sia previsto uno specifico percorso di fuoriuscita dalla violenza per le donne che si rivolgono ai centri/servizi antiviolenza. Va sottolineato che questo tipo di valutazione viene applicata nei casi in cui la donna è vittima di violenza fisiche, psicologiche, verbali, economiche ma anche sessuali o vere e proprie persecuzioni.

La valutazione del rischio è un'analisi svolta dagli addetti ai lavori per individuare il rischio che il maltrattamento si ripeta. La valutazione del rischio comporta la sua gestione ossia "l'individuazione dell'intervento più appropriato per quel caso, finalizzato a prevenire la recidiva, per proteggere le vittime, per evitare l'escalation dei maltrattamenti che potrebbe sfociare anche in omicidi" (ANCI-D.i.Re, 2014: 48).

Il 63,5% dei centri/servizi rilevati (pari a 54 centri/servizi) dichiara di adottare metodologie di valutazione del rischio.

Grafico 2.8 I centri/servizi antiviolenza che effettuano la valutazione del rischio (%).



¹² Vi sono centri che svolgono più di un tipo di supervisione: 13 sia sui casi, sia organizzativa, sia metodologica; 13 sia organizzativa, sia metodologica; 14 sia sui casi, sia organizzativa e 20 sia sui casi sia metodologica.

Di questi, ben 37 centri/servizi adottano una delle versioni del metodo SARA (Spousal Assault Risk Assessment¹³), che si dimostra così il più utilizzato. I restanti adottano strumenti o protocolli interni (6), altri metodi di valutazione del rischio (7) o non indicano il metodo utilizzato (3).

Per quanto riguarda la fuoriuscita dalla violenza rivolto alle donne, l'Intesa Stato-Regioni (art. 5, comma 1) prevede che il percorso personalizzato di protezione e sostegno sia costruito insieme alla donna e formulato nel rispetto delle sue decisioni e dei suoi tempi. Il 78% dei centri/servizi (pari a 64 su 82) è in linea con quanto richiesto dall'Intesa Stato-Regioni.

Tabella 2.1 La definizione del progetto per la fuoriuscita dalla violenza (VA e %).

Il centro/servizio prevede:	Valore assoluto	Percentuale
Un progetto individualizzato formulato nel rispetto dei tempi e dei desideri della donna	64	78,0%
Un progetto differenziato in base al tipo di violenza subita	5	6,1%
Altro	3	3,7%
L'invio della donna ad altri servizi per la definizione del percorso	10	12,2%
Totale	82	100%

Talvolta il centro/servizio non definisce direttamente il progetto per la fuoriuscita dalla violenza, ma lo demanda ad altri servizi attivi sul territorio: è quanto avviene nel 12,2% dei casi (pari a 10) (tabella 2.1).

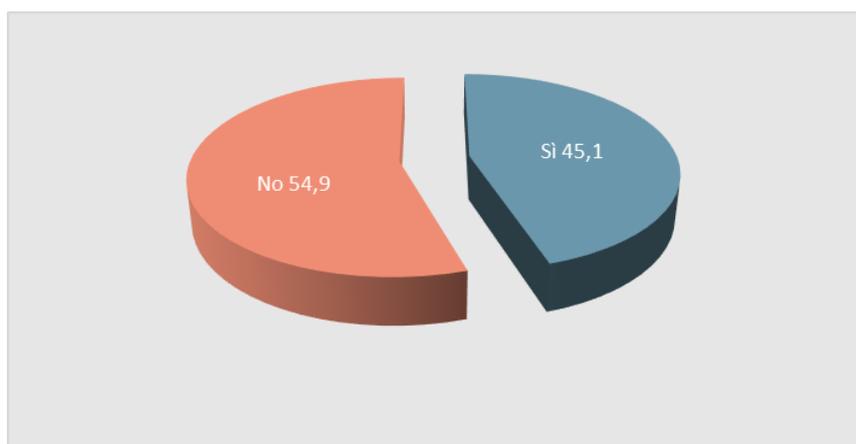
La maggioranza dei centri/servizi anti violenza effettua la valutazione del rischio di recidiva e prevede un progetto personalizzato di fuoriuscita dalla violenza

2.5 Le attività rivolte alla società e al territorio

Le attività che i centri/servizi anti violenza riescono a svolgere all'esterno del servizio stesso possono essere indicative di una costruttiva relazione con il territorio, nonché di interconnessione con altri centri/servizi soprattutto in caso di attività di formazione e sensibilizzazione. Nel corso del 2017, il 45,1% dei centri/servizi (pari a 37 su 82) ha organizzato attività formative rivolte all'esterno (ad es. forze dell'ordine, avvocate/i, etc.) sui temi della violenza maschile contro le donne.

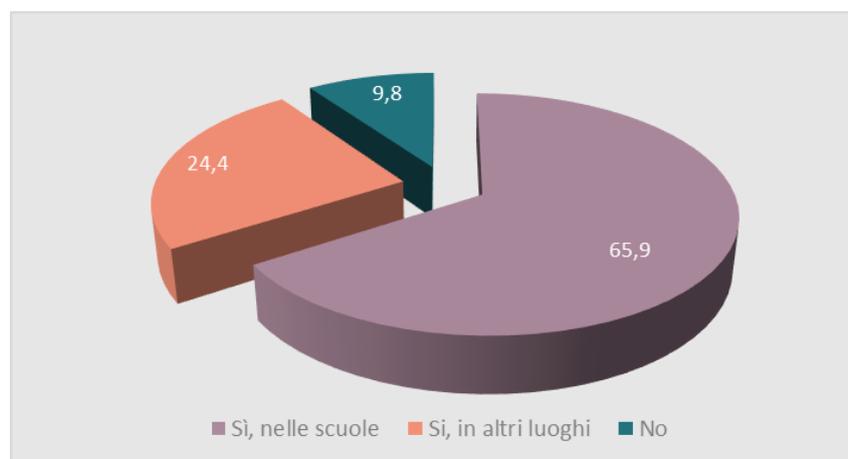
¹³ Si tratta di una metodica messa a punto in Canada per individuare se e quanto un uomo, che ha agito violenza nei confronti della propria partner (moglie, fidanzata, convivente) o ex-partner, è a rischio nel breve o nel lungo termine di usare nuovamente violenza. Si tratta di valutare il caso e la sua pericolosità in base a 10 fattori di rischio e 5 fattori di vulnerabilità della donna che il valutatore/ice deve prendere in considerazione, nel loro insieme, per poi stabilire se esista il rischio di recidiva e in che misura (basso, medio o elevato). Si tratta di una valutazione soggettiva che però tiene conto di fattori oggettivi che numerose ricerche hanno visto essere correlati alla violenza domestica (intesa come violenza interpersonale fra due persone che hanno o avevano una relazione). SARA è un protocollo contenente linee guida, che fungono da bussola nell'orientare la valutazione in maniera sistematizzata, sulla base di aspetti scientifici, permettendo così una coerenza fra le decisioni delle diverse figure professionali che si occupano di uno stesso caso.

Grafico 2.9 Vengono realizzate attività formative rivolte a personale esterno? (%).



Inoltre, 74 centri/servizi antiviolenza (il 90% di quelli coinvolti nell'indagine) hanno organizzato iniziative culturali di prevenzione e sensibilizzazione sui temi della violenza maschile contro le donne. Di questi, 54 centri/servizi hanno organizzato iniziative nelle scuole, principalmente secondarie di I grado (33 centri/servizi) e di II grado (46), mentre 16 hanno dichiarato di aver effettuato attività in scuole dell'infanzia e/o primarie e 6 di averne svolte presso le Università (grafico 2.10).

Grafico 2.10 Il centro/servizio ha organizzato iniziative culturali di prevenzione e sensibilizzazione sui temi della violenza maschile contro le donne? (%).



Circa la metà dei centri svolge attività di sensibilizzazione e formazione sul territorio

3. Il personale impiegato

Questa sezione è dedicata al personale che lavora nei centri/servizi e in particolare alle modalità di impiego, ai profili professionali e alla formazione, elementi essenziali a qualificare l'attività del centro/servizio oltre che a soddisfare i requisiti previsti nell'Intesa che prevede la presenza "esclusivamente di personale femminile adeguatamente formato sul tema della violenza di genere" (art. 3, comma 1).

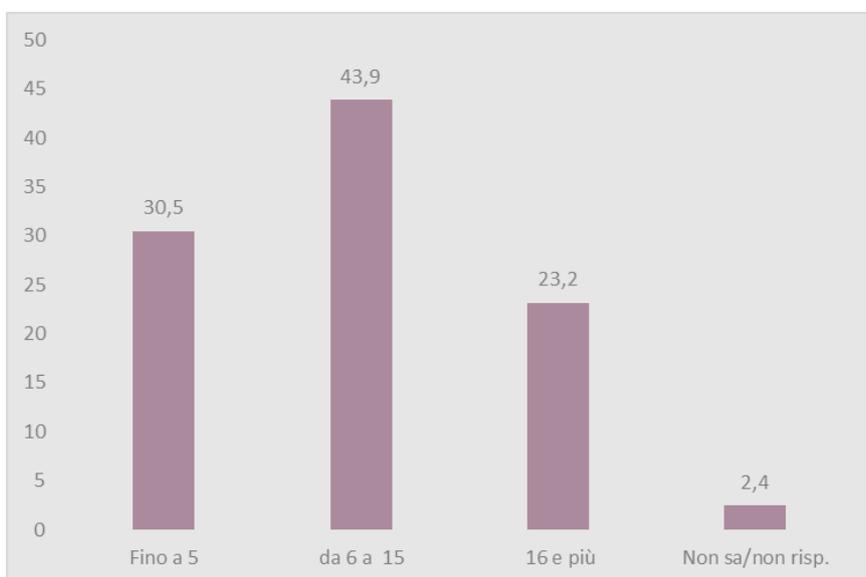
3.1 Donne e uomini, volontarie/i e retribuite/i

Nell'analisi dei dati relativi al personale una prima necessaria distinzione da introdurre è quella tra centri/servizi che impiegano solo personale femminile e quelli a personale misto.

Su un totale di 82 centri/servizi 80 hanno fornito l'indicazione sul loro personale e la gran parte di essi non impiega uomini, né come dipendenti, né come volontari (66), mentre risulta essere presente in tutti i centri/servizi il personale femminile.

Facendo riferimento alla numerosità del personale complessivamente considerato, prevalgono i centri/servizi con 6-15 unità di personale, seguiti da quelli di più limitata dimensione (grafico 3.1).

Grafico 3.1 I centri/servizi per unità di personale (%)

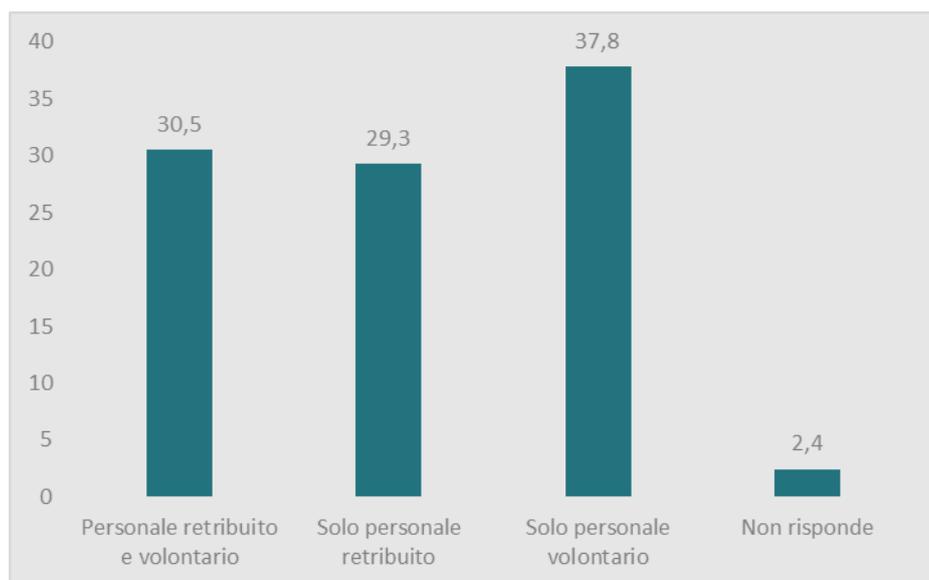


Fonte: CNR-IRPPS

Il contributo del lavoro volontario e la presenza di personale retribuito sono analizzati nel grafico 3.2. I centri/servizi anti violenza che hanno dichiarato di impiegare unicamente personale volontario sono 31 (37,8% del totale), mentre sono 24 (29,3%) quelli che, per contro, hanno dichiarato di impiegare solo personale retribuito.

Considerando il totale di 82 centri/servizi, a cui vanno sottratti i 2 che non hanno risposto, sono 25 (30,5%) le realtà che impiegano personale retribuito e personale volontario.

Grafico 3.2 I centri/servizi antiviolenza che impiegano personale retribuito e volontario (%).



Nella tabella 3.1 è illustrata la distribuzione per tipologia di gestione del personale impiegato nei centri/servizi secondo il genere e la modalità di impiego. Nel complesso degli 80 centri/servizi che hanno risposto in merito alle caratteristiche del loro personale lavorano 870 persone, in assoluta maggioranza donne (94,6%), concentrate soprattutto nei centri a gestione privata. La presenza maschile, d'altro canto, si rivela ovunque minoritaria, con una pressoché esclusiva presenza nei centri/servizi a gestione privata.

Tabella 3.1 Il personale impegnato per genere e tipo di contratto secondo il tipo di gestore (V.A. e % sul totale del personale, N=80)

Tipo di gestione	Personale retribuito	Personale volontario	Totale	Personale femminile	Personale maschile	Totale
Valori assoluti						
Pubblica	63	22	85	83	2	85
Privata	192	536	728	685	43	728
Mista (pubblica e privata)	17	40	57	55	2	57
Totale	272	598	870	823	47	870
Valori percentuali						
Pubblica	7,2	2,5	9,7	9,5	0,2	9,7
Privata	22,1	61,6	83,7	78,7	5,0	83,7
Mista (pubblica e privata)	1,9	4,6	6,5	6,3	0,2	6,5
Totale	31,3	68,7	100,0	94,6	5,4	100,0

Nei centri/servizi antiviolenza a gestione privata lavora l'83,7 % di tutto il personale rilevato, mentre nei centri a gestione pubblica è impiegato il 9,7% del totale del personale, l'6,5% infine è operativo in centri a gestione mista.

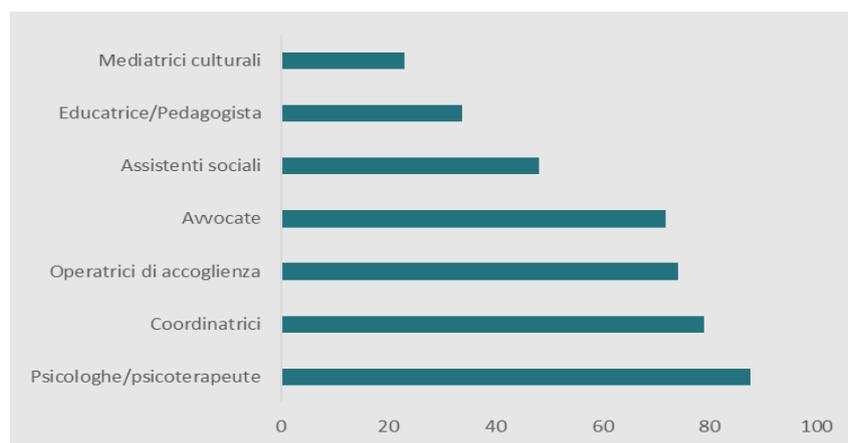
Nei centri/servizi antiviolenza gestiti da soggetti pubblici prevale nettamente il personale retribuito (63 unità su 85), mentre in quelli a gestione privata il ricorso al lavoro volontario è prevalente (536 unità su 728). Distinguendo per genere, emerge che tra le donne le volontarie sono il 68,5% (564 su un totale di 823), mentre tra gli uomini la percentuale sale al 72,3% (ovvero a 34 unità su un totale di 47).

3.2 Le figure professionali

Le figure professionali presenti nei centri/servizi anti violenza oggetto di rilevazione sono state individuate tramite le risposte che i centri/servizi stessi hanno fornito relativamente al numero medio di ore settimanali di lavoro svolte per profilo professionale.

L'elenco delle professionalità femminili è riportato nel grafico 3.3, dal quale si può osservare come siano particolarmente diffuse le figure di psicologhe, avvocate, operatrici di accoglienza e coordinatrici.

Grafico 3.3 Centri/servizi anti violenza secondo la presenza di alcune professionalità (%).



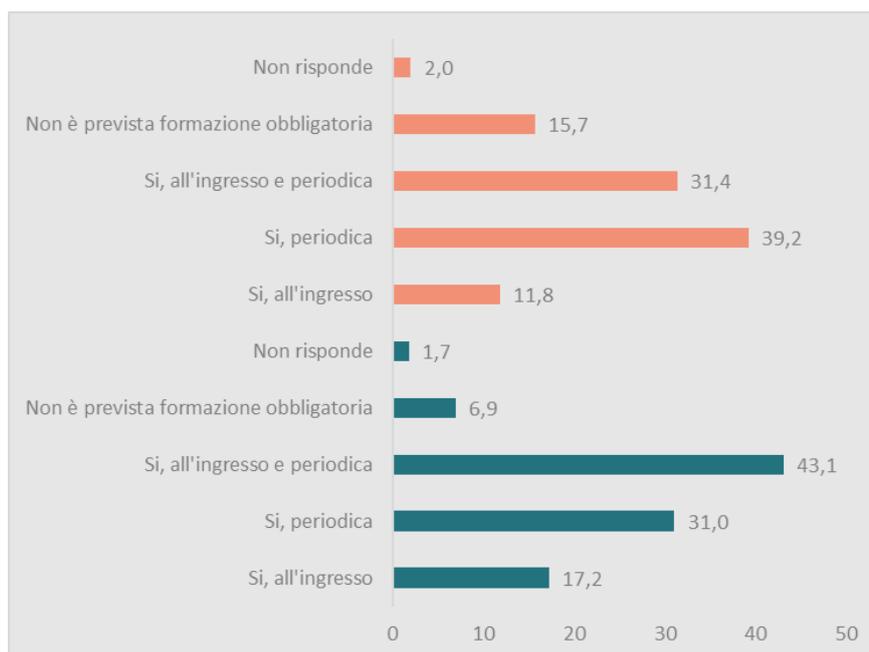
I centri/servizi che occupano anche uomini sono in totale 14; di questi, 3 non hanno dato alcuna indicazione sulle loro mansioni, mentre i restanti indicano che gli uomini sono prevalentemente impegnati nell'amministrazione, e in pochissimi casi ricoprono altri ruoli (psicologo, operatore di accoglienza, educatore, avvocato, coordinatore).

3.3 La formazione del personale

Le principali dimensioni da indagare, rispetto alla formazione del personale dei centri/servizi anti violenza, sono due: da un lato l'obbligatorietà (richiesta dall'Intesa Stato-Regioni) e dall'altro l'organizzazione di corsi di formazione.

Per quanto riguarda l'obbligatorietà della formazione, è stata distinta tra personale retribuito e volontario. Le strutture che prevedono una qualche modalità di formazione sono la gran parte di quelle che hanno personale retribuito. Su un totale di 51 centri/servizi anti violenza che si avvalgono di personale retribuito, 50 hanno fornito indicazioni valide: 42 la prevedono (6 all'ingresso, 20 periodicamente e 16 in modalità continua, cioè all'ingresso e periodica) e 8 no. Anche per quanto riguarda il personale volontario, la maggioranza dei centri/servizi prevede una qualche modalità di formazione: si tratta di 53 centri/servizi dei 58 che impiegano volontari. Così come emerso per il personale retribuito, anche per quello volontario la formazione è erogata prevalentemente in modalità continua e periodica (grafico 3.4).

Grafico 3.4 L'obbligatorietà della formazione per il personale retribuito e volontario (% , N=50 per il personale retribuito, in arancione; N=57 per il personale volontario, in verde).



L'indagine ha inoltre rilevato le modalità di erogazione della formazione del personale retribuito e volontario e il soggetto che l'ha organizzata. Relativamente al personale retribuito, dalla rilevazione risulta che 29 centri/servizi, sui 50 che hanno risposto, hanno organizzato la formazione per il personale dipendente, prevedendo un numero di corsi che va da un minimo di 1 (in 12 casi) ad un massimo di 12 (in 2 casi). Per quanto riguarda invece il personale volontario, sono 31 i centri/servizi (su un totale di 57) che hanno organizzato la formazione, con un numero di corsi che va da un minimo di 1 (in 21 casi) ad un massimo di 12 (in 2 casi).

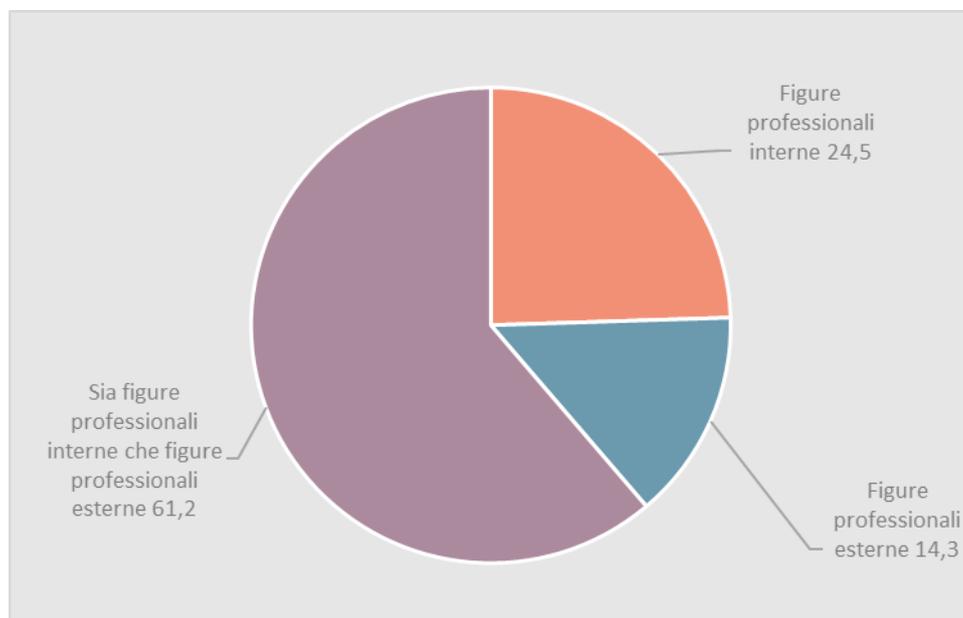
Rispetto alle tematiche, sia per il personale retribuito che per quello volontario, la formazione si è focalizzata prevalentemente su: approccio di genere, metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, diritti umani delle donne e CdI. Da notare che risultano numericamente marginali i centri/servizi che hanno personale che ha seguito una formazione specifica sull'accoglienza delle donne con disabilità (tabella 3.2).

Tabella 3.2 Centri/servizi con personale retribuito e volontario che ha seguito corsi di formazione nel 2017 per temi. (% sui centri/servizi che hanno effettuato la formazione, N=49 per il personale retribuito, N=56 per il personale volontario).

Tema della formazione	Personale retribuito	Personale volontario
Approccio di genere	75,6	75,5
Metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne	70,5	72,9
Convenzione di Istanbul	60,5	45,5
Diritti umani	55,8	58,2
Diverse forme di violenza previste dalla convenzione di Istanbul	55,8	36,2
Accoglienza delle donne migranti	48,8	50,0
Altra metodologia di accoglienza	30,2	32,7
Accoglienza donne con disabilità	9,5	28,6

Le modalità di organizzazione dei corsi sono illustrate nel grafico 3.5. Nella maggior parte dei casi la formazione è affidata sia a personale del centro/servizio antiviolenza che a personale esterno, identificato prioritariamente nel personale di altri centri/servizi antiviolenza, associazioni ed enti pubblici.

Grafico 3.5 Le figure professionali che hanno erogato la formazione (% , N=49)



4. Le prestazioni erogate dai centri/servizi antiviolenza

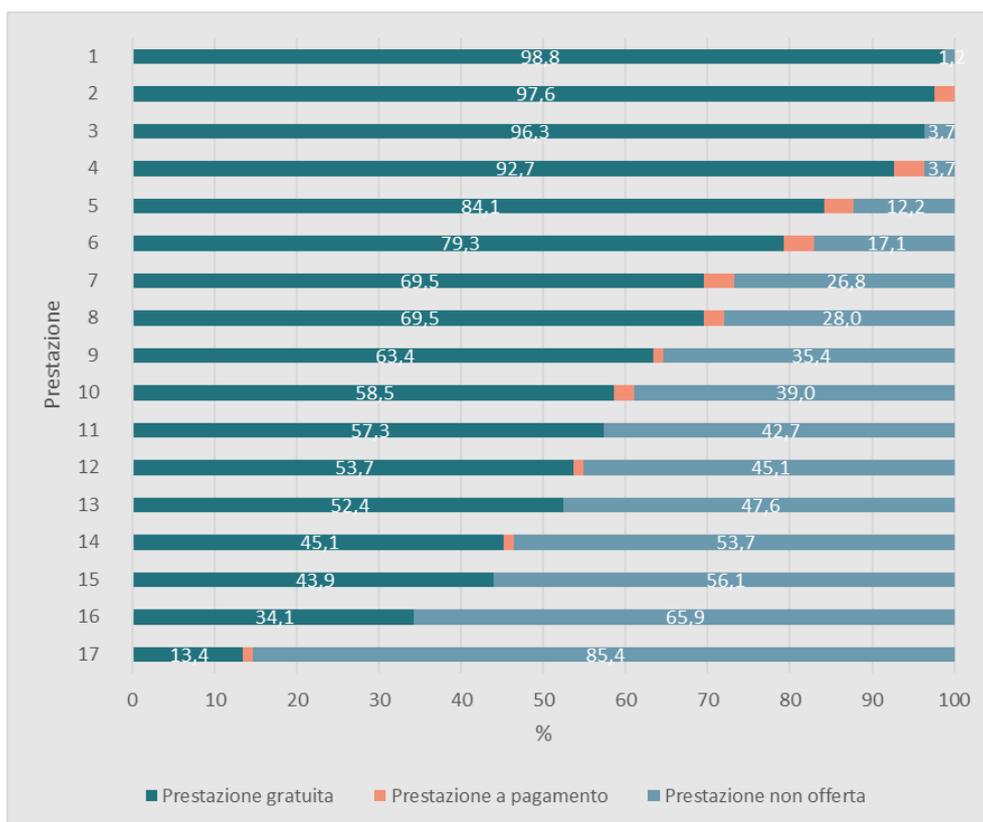
Gli standard europei e i requisiti nazionali individuano alcune tipologie di prestazioni che i servizi specializzati antiviolenza dovrebbero fornire alle donne e alle/i loro figlie/i. Da un lato, la CdI (paragrafo 132 dell'Explanatory Report), prevede che i servizi specializzati offrano, tra gli altri, supporto psicologico di breve-lungo periodo, assistenza legale, advocacy, altri tipi di sostegno per orientare la donna ai servizi sul territorio e a riacquisire una propria autonomia, nonché adeguata protezione presso case rifugio. Dall'altro, l'Intesa Stato-Regioni (art. 4) prevede che chi opera in qualità di centri antiviolenza fornisca servizi di ascolto, accoglienza, assistenza psicologica e legale, supporto ai minori, orientamento all'autonomia abitativa e all'inserimento lavorativo. Tutti questi servizi devono essere offerti a titolo gratuito.

In linea con i requisiti europei e nazionali l'ascolto telefonico, il colloquio di accoglienza e l'orientamento e accompagnamento ad altri servizi presenti sul territorio sono gratuiti. Tuttavia, alcune prestazioni erogate dai centri/servizi antiviolenza sono a pagamento (grafico 4.1).

Tra le prestazioni erogate dagli 82 centri/servizi rispondenti al quesito, quelli più frequentemente forniti, a titolo gratuito, sono le seguenti:

- l'orientamento e l'accompagnamento ad altri servizi sul territorio (98,8% dei centri/servizi rispondenti, pari a 81);
- l'ascolto telefonico (97,6% dei centri/servizi, pari a 80);
- il colloquio di accoglienza (96,3% dei centri/servizi, pari a 79).

Grafico 4.1 Le prestazioni offerte per gratuità (%).



Legenda - 1: Orientamento e accompagnamento ad altri servizi presenti sul territorio; 2: Ascolto telefonico; 3: Colloquio di accoglienza; 4: Consulenza psicologica; 5: Consulenza e assistenza legale, in ambito civile; 6: Consulenza e assistenza legale, in ambito penale ; 7: Sostegno alla genitorialità (madre-figlia/o) ; 8: Accoglienza in emergenza; 9: Accompagnamento all'inserimento lavorativo/autonomia lavorativa; 10: Supporto per i/le figli/e minorenni vittime di violenza assistita; 11: Servizi anti-stalking; 12: Accompagnamento all'autonomia abitativa ; 13: Counselling; 14: Mediazione linguistica-culturale; 15: Gruppi di auto e mutuo aiuto; 16: Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo; 17: Mediazione familiare.

Anche la consulenza psicologica (92,7% pari a 76) e la consulenza legale (84,1%, pari a 69 in ambito civile e 79,3%, pari a 65, in ambito penale) sono garantite dalla maggioranza dei centri/servizi a titolo gratuito. Queste prestazioni sono erogate anche a pagamento dal 3,7% dei casi (pari a 3).

È da notare, inoltre, come anche l'accoglienza in emergenza, il sostegno alla genitorialità (madre-figlia/o), l'accompagnamento all'inserimento lavorativo e quello all'autonomia abitativa e il supporto per le/i figlie/i minorenni vittime di violenza assistita siano offerti gratuitamente da più della metà dei centri/servizi e siano invece a pagamento in pochi casi. I servizi anti-stalking e il counselling sono altresì prestazioni importanti offerte da un elevato numero di centri/servizi (rispettivamente dal 57,3% pari a 47 e dal 52,4%, pari a 43).

Le prestazioni per le donne straniere sono erogate dal 45,1% dei centri/servizi (pari a 44) per quanto riguarda la mediazione linguistica-culturale e dal 34,1% dei centri/servizi (pari a 28) per quanto riguarda altri servizi specifici. I gruppi di mutuo aiuto sono offerti dal 43,9% dei centri/servizi (pari a 37).

Il 13,4% dei centri/servizi (pari a 11) ha dichiarato di offrire la mediazione familiare a titolo gratuito: di questi, 8 dichiarano di occuparsi anche di violenza contro le donne e 3 dichiarano di occuparsi esclusivamente di violenza contro le donne.

4.1 L'ospitalità offerta

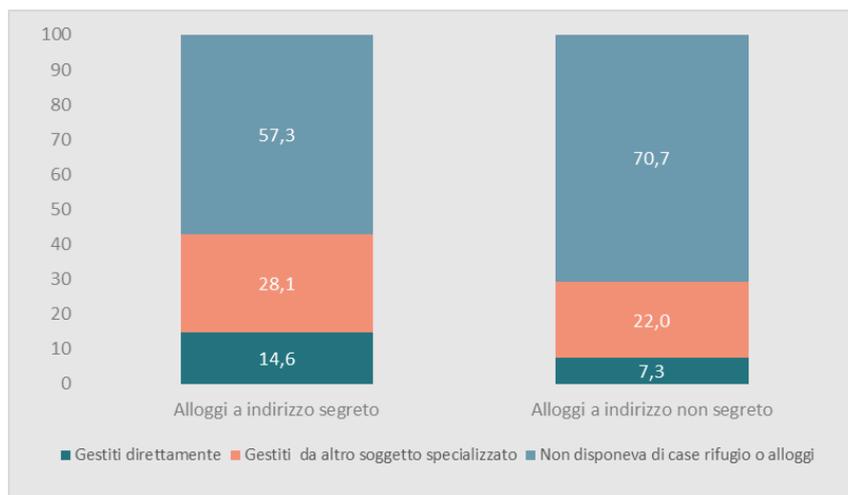
La disponibilità di alloggi da parte dei centri/servizi garantirebbe immediata protezione delle donne vittime di violenza e in quest'ottica viene richiesta dalla CdI ai servizi specializzati antiviolenza. Alcuni centri/servizi antiviolenza dichiarano di avere la disponibilità di tali strutture, come si evince dal grafico 4.2.

Le strutture di ospitalità di cui i centri/servizi possono disporre, come noto, si distinguono per il tipo di protezione offerta e possono essere gestiti sia dagli stessi gestori del centro sia da altri soggetti. Queste differenti casistiche sono evidenziate nel grafico 4.2.

Sono 35 i centri/servizi antiviolenza (il 42,7%) che dichiarano di avere la disponibilità di alloggi ad indirizzo segreto: di questi, 12 (il 14,6%) li gestiscono direttamente.

Nel caso di alloggi non ad indirizzo segreto, il 29,3% (pari a 24) dichiara di averne la disponibilità: di questi, il 7,3% (pari a 6) li gestisce direttamente.

Grafico 4.2 I centri/servizi antiviolenza secondo la disponibilità di alloggi per tipo di protezione e gestione (%).

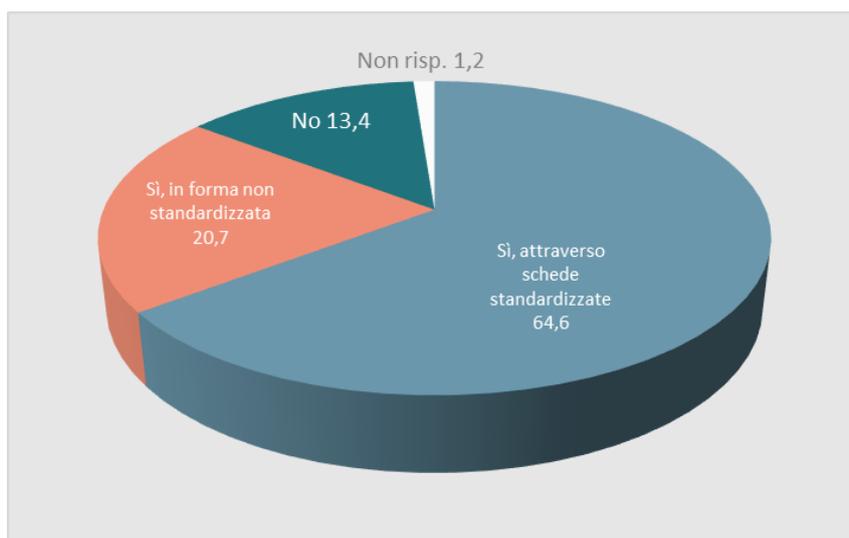


Infine, il 19,5% dei centri/servizi (pari a 16) dichiara di avere disponibilità di alloggi di semi-autonomia e il 17,1% (pari a 14) dichiara di disporre di altre tipologie di alloggi.

5. Le donne che si rivolgono ai centri/servizi

In accordo con quanto disposto dalla CdI, la raccolta di dati statistici è un passo necessario sia nella prospettiva di migliorare la conoscenza sulle reali dimensioni della violenza maschile contro le donne, sia allo scopo di valutare l'efficacia delle misure adottate ai fini dell'applicazione della Convenzione stessa (art. 11). Con riferimento a quest'ultimo obiettivo, si rivela importante verificare in che modo i centri/servizi antiviolenza registrino e conservino i dati relativi ai contatti effettuati dalle donne vittime di violenza e quelli relativi alle caratteristiche di coloro che hanno concretamente iniziato un percorso di fuoriuscita dalla violenza con l'accompagnamento del centro/servizio stesso. A questo proposito, si osserva che il 64,6% dei centri/servizi raggiunti si è dotato di procedure standardizzate per la rilevazione e la registrazione delle informazioni ed è pertanto in grado di fornire dati statistici disaggregati sul conto delle donne (grafico 5.1). A fronte di un 13,4% di centri/servizi che non prevede alcuna raccolta sistematica dei dati, vi è un ulteriore 20,7% in cui le informazioni vengono raccolte in forma non standardizzata: complessivamente, circa un terzo dei centri/servizi raggiunti potrebbe pertanto avere difficoltà a fornire dati attendibili su numerosità e caratteristiche delle donne con cui sono entrati in contatto.

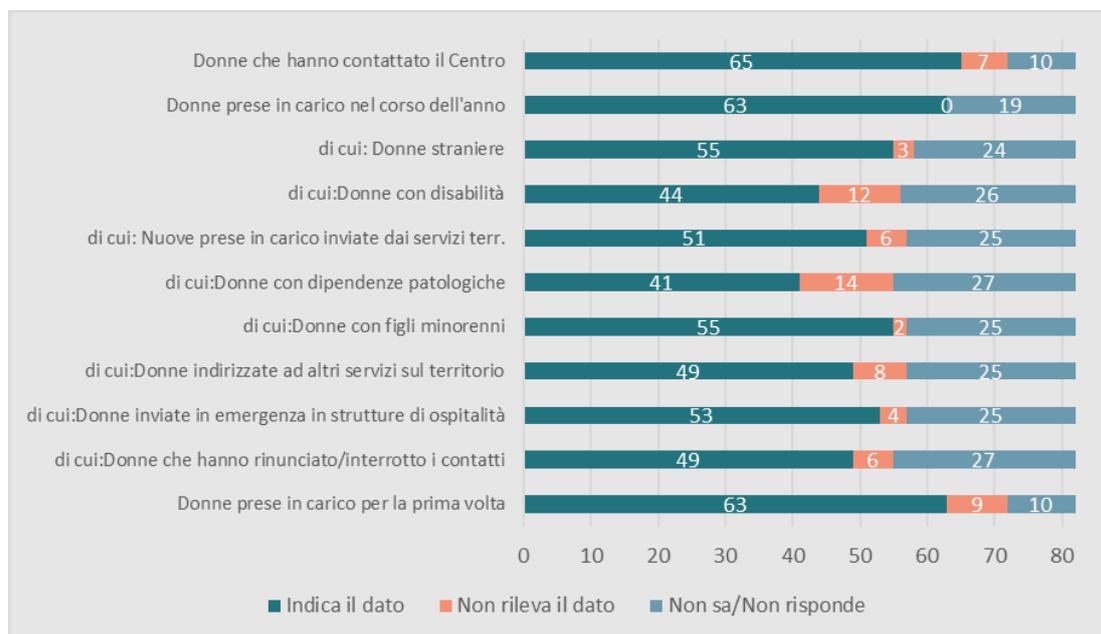
Grafico 5.1. I centri/servizi secondo la modalità di raccolta dei dati (%).



Il 64,6% dei centri/servizi antiviolenza si è dotato di procedure standardizzate per la rilevazione e la registrazione delle informazioni ed è in grado di fornire dati statistici disaggregati sul conto delle donne

Osservando il tipo di informazioni raccolte dall'indagine, emerge che 65 centri/servizi hanno indicato il numero delle donne che li hanno contattati almeno una volta, mentre 63 hanno riportato sia quello relativo alle donne prese in carico nel corso dell'anno, sia quello relativo alle nuove prese in carico (in termini percentuali, il 76,8% e il 79,3% rispettivamente). Rispetto al numero delle donne che hanno frequentato il centro/servizio a seguito di un contatto iniziale, 19 centri/servizi – di cui 9 che non hanno rilevato il dato – non hanno fornito l'informazione. Il grafico 5.2 consente di evidenziare con maggiore dettaglio lo stato delle informazioni rilevate dai centri/servizi antiviolenza e mette in luce come le maggiori criticità – in termini di raccolta dei dati – siano rinvenibili con riferimento alle donne portatrici di disabilità e con dipendenze patologiche, mentre più frequentemente si tende a rilevare l'informazione relativa alla presenza di figli/e minorenni.

Grafico 5.2: I centri/servizi secondo il tipo di dati raccolti sull'utenza (VA).



Le donne che hanno contattato almeno una volta il centro/servizio antiviolenza sono state 5.554, in media 85 a centro/servizio. Le donne che hanno seguito un percorso per l'uscita dalla violenza sono 3.405, per una media di 54 a centro/servizio. 2.784 sono le donne che hanno iniziato un percorso personalizzato o sono state prese in carico per la prima volta nel corso dell'anno, in media di 44 a centro/servizio.

Complessivamente, nel corso del 2017 le donne che hanno contattato almeno una volta il centro/servizio antiviolenza sono state 5.554, in media 85,4 per ogni centro/servizio (tabella 5.1). Il contatto iniziale, di persona o al telefono, rappresenta un momento fondamentale in vista della costituzione di un rapporto di fiducia tra l'operatrice e la donna, ma non si traduce necessariamente in una fruizione successiva dei servizi antiviolenza: stando ai dati comunicati, le donne che nel corso del 2017 hanno seguito un percorso per l'uscita dalla violenza sono infatti 3.405, per una media di 54 a centro/servizio.

Tabella 5.1. Le donne che hanno contattato il centro/servizio, che hanno seguito un percorso personalizzato/prese in carico nel corso dell'anno e nuove prese in carico, valori assoluti e medi.

	Totale donne	Centri/Servizi che hanno rilevato il dato	N° medio di donne
Donne che hanno contattato il centro/servizio antiviolenza nell'anno	5.554	65	85,4
Donne che hanno seguito un percorso personalizzato/ in carico nel corso dell'anno	3.405	63	54,0
Donne che hanno iniziato un percorso personalizzato/prese in carico per la prima volta nel corso dell'anno	2.784	63	44,2

Con riferimento a queste ultime, appare importante la distinzione tra i centri/servizi che affermano di personalizzare il percorso di uscita dalla violenza (definendolo a partire dalle specifiche esigenze della donna) e quelli che invece si caratterizzano per una modalità di presa in carico più standardizzata, non personalizzata: alla prima categoria possono essere ricondotti 47 centri/servizi antiviolenza e alla seconda 18, mentre per ulteriori 20 non è stato possibile reperire l'informazione. Va segnalato che del totale di 3405 donne in carico nel corso del 2017 (cfr. tabella 5.1) circa 4 su 5 hanno potuto beneficiare di un percorso personalizzato di uscita dalla violenza.

Sono infine 2.784 le donne che hanno iniziato il percorso personalizzato o sono state prese in carico per la prima volta nel corso del 2017 (per una media di 44 a centro/servizio) e una buona parte di queste sono state indirizzate al centro/servizio dai servizi generali presenti sul territorio.

Le donne italiane rappresentano più dei 3/4 di coloro che hanno usufruito dei centri/servizi nel corso del 2017. D'altro canto, come evidenziato dalle figure 5.3a e 5.3b si deve sottolineare che l'incidenza della componente straniera sul totale delle donne accolte, pari al 24%, appare sovradimensionata se comparata al peso che essa ha assunto nel 2017 tra la popolazione femminile residente di 14 anni e più (8,2%).

Le donne italiane rappresentano il 76% del totale di coloro che hanno usufruito dei centri/servizi antiviolenza, le donne straniere sono il 24%.

Grafico 5.3a. Le donne che hanno usufruito dei centri/servizi per cittadinanza (% , N=55).

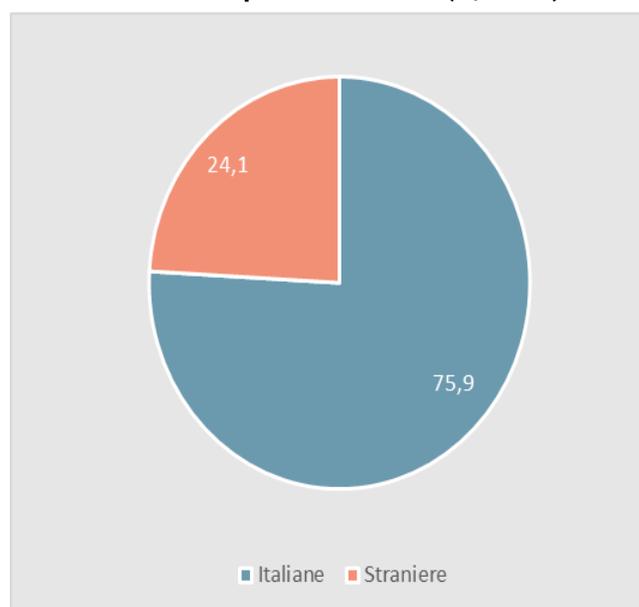
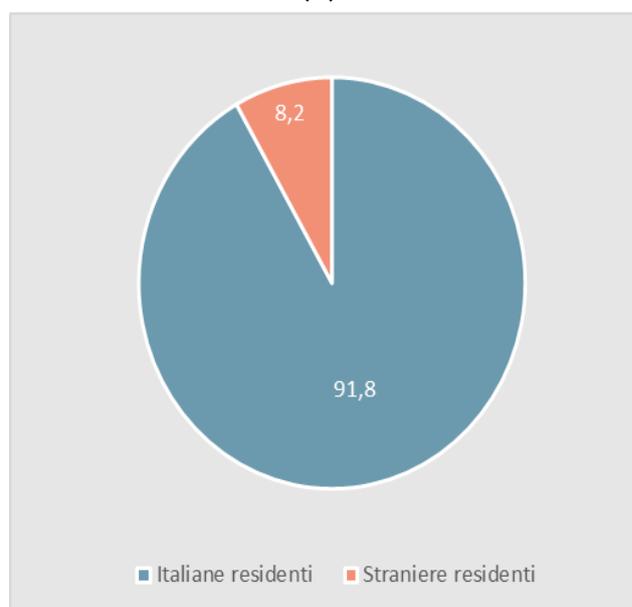


Grafico 5.3b. Le donne residenti per cittadinanza (%).



Fonti: a) CNR-IRPPS e b) elaborazioni CNR-IRPPS su dati ISTAT

Considerando complessivamente le caratteristiche delle donne rilevate dai centri/servizi antiviolenza, emerge in particolare la numerosità di coloro che hanno a carico figlie/i minorenni (1.978, ovvero 36 donne a struttura), mentre molto più contenuta è la presenza di donne affette da dipendenze patologiche e con disabilità (tabella 5.2).

Tabella 5.2. Le donne che hanno seguito un percorso personalizzato/prese in carico nel corso dell'anno, secondo alcune delle loro caratteristiche, valori assoluti e medi.

	Totale donne	Centri/servizi che hanno rilevato il dato	N° medio di donne
Donne con figli minorenni	1.978	55	36,0
Donne con dipendenze patologiche	179	41	4,4
Donne con disabilità	57	44	1,3

A seguito del contatto con i centri/servizi antiviolenza può iniziare per le donne un percorso di fuoriuscita dalla violenza. In molti casi le donne vengono indirizzate dai servizi antiviolenza ai servizi generali presenti sul territorio, attraverso un lavoro di rete finalizzato a fornire loro diversi tipi di sostegno, in funzione delle loro esigenze e del percorso che hanno intrapreso. Come evidenziato nella tabella 5.3, sono 1.005 le donne inviate ad altri servizi presenti sul territorio (una media di 20 per centro/servizio) e sono 308 quelle che, a causa dell'elevato rischio vissuto, sono state allontanate dai maltrattanti e inviate presso strutture di accoglienza.

Tabella 5.3. Le donne che nel corso dell'anno sono state indirizzate ad altri servizi sul territorio, che hanno interrotto i contatti col centro/servizio e che sono state inviate in strutture di ospitalità, valori assoluti e medi.

	Totale donne	Centri/servizi che hanno rilevato il dato	N° medio di donne
Donne indirizzate ad altri servizi sul territorio	1.005	49	20,5
Donne che hanno rinunciato/interrotto i contatti	489	49	10,0
Donne inviate in emergenza in strutture di ospitalità	308	53	5,8

Sono 1.005 le donne inviate ad altri servizi (una media di 20 per centro/servizio), sono 308 quelle che sono state allontanate dai maltrattanti e inviate in emergenza presso strutture di accoglienza. 489 donne (una media di 10 a centro/servizio) hanno interrotto il percorso di fuoriuscita dalla violenza.

6. I centri/servizi antiviolenza e le reti territoriali antiviolenza

Nel 2008 il Consiglio d'Europa, tra i principi sulla cui base definire gli standard minimi che i centri/servizi antiviolenza avrebbero dovuto adottare, affermava la necessità di garantire una risposta coordinata alle richieste delle donne e al fenomeno della violenza nel suo complesso, attraverso la collaborazione, la cooperazione, la condivisione di informazioni tra enti ed istituzioni (Kelly, Dubois. 2008)¹⁴. La raccomandazione è stata ribadita da report (Logar, The Wave Team, 2015) che invitano i centri antiviolenza ad attivare legami con i servizi locali generali e specializzati. L'attività di networking rappresenta infatti un elemento fondamentale per sostenere le donne che cercano aiuto per superare una situazione di violenza, con l'obiettivo di garantire loro e alle/i loro figlie/i protezione sociale, reinserimento, interventi sanitari.

In Italia, il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 della Presidenza del Consiglio dei Ministri¹⁵ ribadisce la centralità delle Reti e delle collaborazioni tra servizi generali e specializzati, tra settore pubblico e privato, con l'obiettivo di adottare una prospettiva integrata di cooperazione che assicuri alle donne le condizioni per vivere "una vita libera, improntata all'autodeterminazione e al pieno godimento dei diritti umani costituzionalmente garantiti" (p. 5). In questo senso, la prima delle cinque priorità che dovrebbe guidare l'articolazione del sistema di protezione prevede che la presa in carico delle donne avvenga attraverso Reti Territoriali, poiché esse offrono servizi di protezione, assistenza, sicurezza ed empowerment attraverso un approccio interdisciplinare che consente una risposta completa ai bisogni delle donne vittime di violenza. Secondo il Piano, spetta alle Reti il compito di realizzare il raccordo operativo e la comunicazione tra tutti i servizi che operano nel campo della prevenzione, protezione e del contrasto alla violenza, tanto nelle situazioni d'emergenza quanto nell'accompagnamento delle donne in percorsi di uscita dalla violenza "che siano rispettosi delle loro autonome decisioni e che pongano particolare attenzione all'integrazione degli interventi di tutela ed accoglienza con le politiche sociali, sanitarie, formative, abitative del lavoro".

L'attività di rete è inoltre uno dei requisiti previsti dall'Intesa Stato-Regioni per i servizi specializzati. Questa sezione illustra il lavoro di rete messo in atto dai centri/servizi, attraverso l'adesione a reti territoriali antiviolenza e/o la collaborazione con enti e istituzioni specifiche, oltre che la condivisione e il confronto con altri centri antiviolenza che permetta una presenza più capillare sul territorio.

Dei 82 centri/servizi esaminati, 44 (il 53,7% del totale) partecipa a Reti Antiviolenza, mentre il 41,5%, pur non facendo parte di una rete, ha in atto collaborazioni con specifici enti o istituzioni. Il 4,9% dichiara di non partecipare ad alcuna rete, né di avere collaborazioni attive.

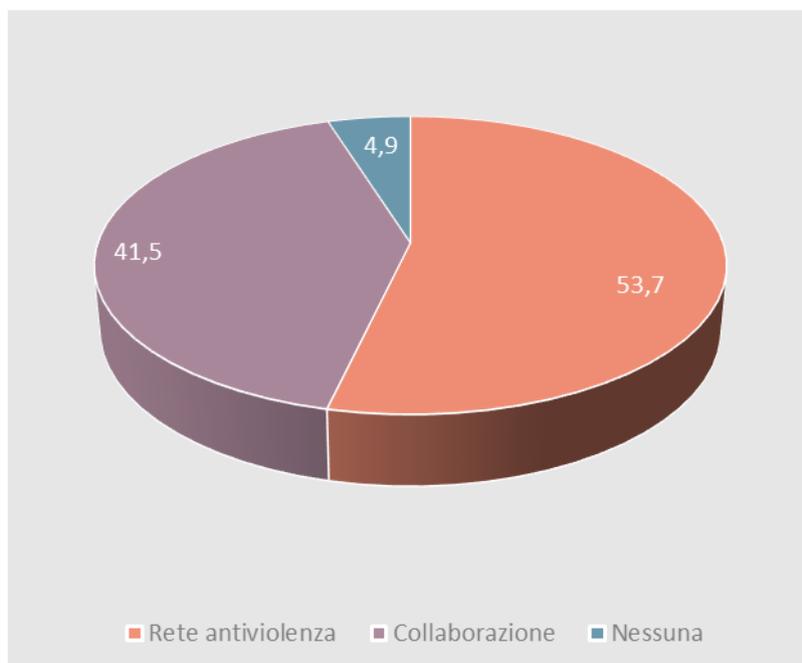
Anche se non tutti i centri/servizi sono coinvolti in reti formalizzate, si può affermare che la quasi totalità di loro ha stabilito nel tempo relazioni durature con altri soggetti che si occupano di attivare interventi a sostegno alle donne che subiscono violenza e azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno. Nella prima parte della sezione il focus è sulla partecipazione a reti territoriali inter-istituzionali, la cui istituzione e funzionamento sono regolate da appositi protocolli e accordi promossi dagli enti locali, con il coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio attivi nella lotta alla violenza e nel sostegno alle donne, come previsto dall'Intesa Stato Regioni.

Nella seconda parte, saranno approfondite le altre forme di relazioni formalizzate dai centri/servizi con accordi o convenzioni. Infine, saranno approfondite le attività di networking con gli altri Centri Antiviolenza.

¹⁴ Si veda anche l'analisi proposta nel Deliverable n.3 Progetto VIVA "Servizi specializzati e generali: uno studio sugli standard".

¹⁵ Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 della Presidenza del consiglio dei Ministri – Dipartimento delle Pari opportunità, disponibile al link <https://www.camera.it/temiap/2017/11/23/OCD177-3207.pdf> (consultato il 6 maggio).

Grafico 6.1: I centri/servizi per tipo di relazione con altri soggetti (%).



Poco più della metà degli 82 centri/servizi che hanno risposto alla rilevazione partecipa a Reti Antiviolenza, mentre poco meno della metà ha in atto collaborazioni con specifici enti o istituzioni. È marginale la quota di centri/servizi che non lavorano in collaborazione con altri.

6.1 Reti territoriali antiviolenza: composizione e caratteristiche

Le reti territoriali antiviolenza hanno il compito di assicurare a livello locale la connessione operativa e la comunicazione tra tutti i servizi generali e specializzati attivi nel contrasto alla violenza, al fine di consentire l'effettiva protezione delle donne e delle/dei loro figlie/i minori. I centri antiviolenza sono uno dei nodi fondamentali delle reti, per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione multi-agency e la sensibilizzazione alla consapevolezza nei confronti della violenza di genere nelle comunità di riferimento. Sono inoltre tra i soggetti maggiormente orientati a rispondere ai bisogni specifici delle donne e dei/delle loro figli/e.

Rispetto alla partecipazione alle reti, si registrano tra i centri/servizi differenze in relazione alla loro localizzazione e alla natura dell'Ente gestore. I centri/servizi che hanno sede nei comuni capoluogo di provincia sono più frequentemente coinvolti in reti con una percentuale che supera il 60%, mentre è in rete la metà dei centri/servizi attivi negli "altri" comuni.

Grafico 6.2a: I centri/servizi dei comuni capoluogo di provincia per adesione a rete, (% , N=28).

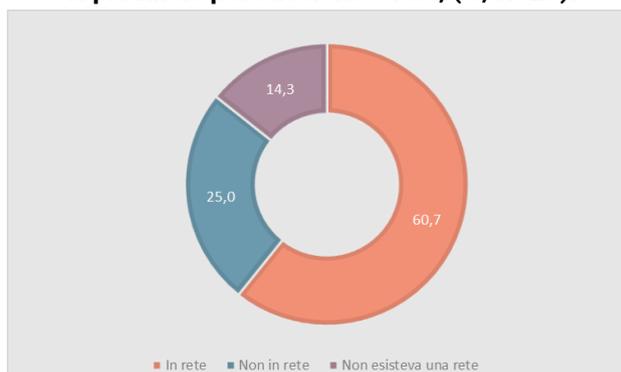
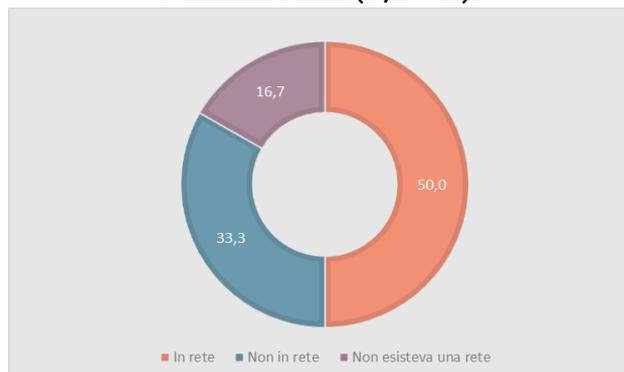


Grafico 6.2b: I centri/servizi degli "altri comuni per adesione a rete (% , N=54).



Pur nella limitatezza del numero di centri a gestione pubblica, si segnala che 10 su 13 sono in rete. A proposito invece dei centri a gestione privata, si calcola una percentuale di quelli che appartengono alle reti territoriali antiviolenza pari al 48,4%.

Infine, non si registrano notevoli differenze nella partecipazione alle reti territoriali antiviolenza tra i centri/servizi che si occupano “esclusivamente” di violenza maschile contro le donne e quelli che svolgono anche attività in altri campi: in entrambi i casi, infatti, sono in rete poco più della metà dei servizi.

6.1.1 Le reti territoriali antiviolenza: estensione

Il Piano Strategico individua il livello operativo delle reti in un territorio che permetta di garantire la maggior prossimità degli interventi rispetto ai bisogni specifici. Analizzando l'estensione territoriale delle reti antiviolenza in cui i centri/servizi sono attivi, si sono identificate quattro tipologie di rete, a seconda dell'area di riferimento e di localizzazione dei diversi nodi che la compongono. Le reti possono essere:

- comunali;
- intercomunali (a livello di ambito territoriale; distretto socio sanitario; comunità montana; etc.);
- provinciali;
- interprovinciali.

Tra i 44 centri/servizi in rete, il 6,8% fa riferimento al solo contesto comunale, mentre la maggior parte delle reti coinvolge nodi localizzati in comuni diversi: si registra infatti una prevalenza di reti di tipo provinciale (40,9%) o comunque intercomunale (34,1%), mentre il 18,2% delle reti si articola su un'area geografica ancor più estesa, coinvolgendo più province. Analizzando le differenze a seconda delle collocazioni territoriali dei centri/servizi, emerge come le reti che interessano servizi attivi in capoluoghi di provincia abbiano più frequentemente un'estensione sull'intera provincia, mentre quelle localizzate in comuni più piccoli si riferiscano spesso a una dimensione connessa all'Ambito Territoriale, al Distretto Socio-Sanitario, alla Comunità montana.

Il 52,9% dei centri/servizi localizzati in comuni capoluogo di provincia fa parte di una rete territoriale a livello provinciale. Nel 17,6% dei casi la rete è di tipo interprovinciale o intercomunale. L'11,8% di questi centri/servizi appartiene a reti di tipo comunale.

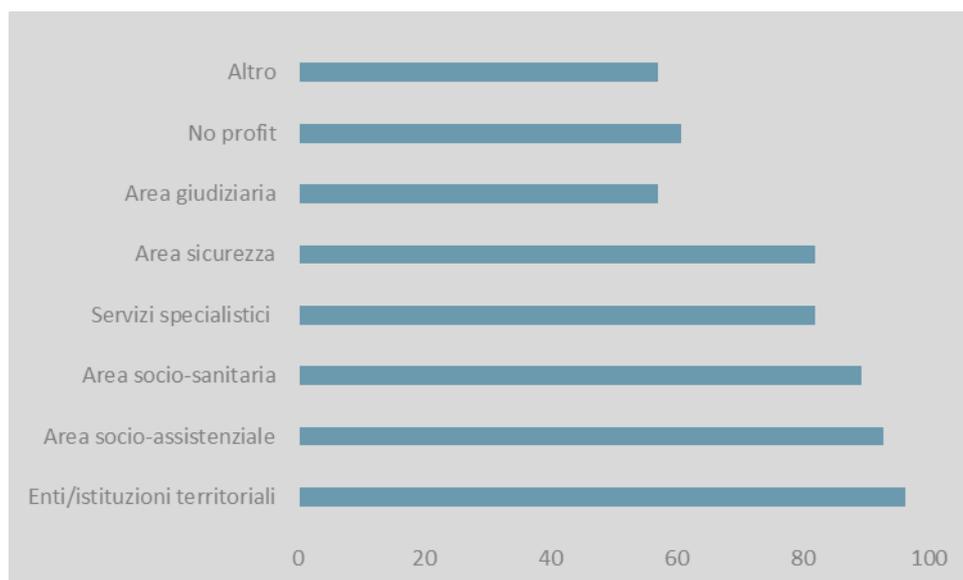
Per quanto riguarda le reti territoriali antiviolenza in cui sono coinvolti centri/servizi localizzati in “altri” comuni, si tratta di reti intercomunali nel 44,4% dei casi e di reti provinciali nel 33,3%. Il 3,7% di queste reti riguarda singoli comuni, mentre il 18,5% si estende su un territorio più esteso, di livello interprovinciale.

6.1.2 La composizione delle reti territoriali antiviolenza

Obiettivo delle reti è offrire un intervento integrato rivolto alla piena ed effettiva tutela delle vittime, privilegiando la qualità e l'efficacia degli interventi e l'integrazione tra servizi specializzati e i servizi pubblici con mandati istituzionali più generali. Partendo da tale premessa si sono identificati 8 tipi di nodi, sulla base dell'area di intervento su cui si focalizzano, distinguendo tra:

- servizi specializzati (centri/servizi antiviolenza, case rifugio) e programmi per uomini maltrattanti;
- enti/istituzioni territoriali (Comune, Provincia e città metropolitana, Prefettura, Ufficio scolastico, Polizia municipale, organismi di parità, Ambiti territoriali, altri servizi comunali);
- area socio-sanitaria (ASL, ospedale e pronto soccorso);
- area socio-assistenziale (servizi sociali comunali, servizi educativi comunali, servizio abusi e maltrattamenti)
- area sicurezza (questura, carabinieri);
- area giudiziaria (procura ordinaria e minorile, tribunale ordinario);
- no profit (associazioni di donne, associazioni che si occupano di migranti, etc.);
- altro (ordini professionali, sindacati, etc.).

Grafico 6.3: Le aree di intervento dei servizi presenti nelle reti territoriali antiviolenza (% , N=28).



Gli enti e le istituzioni territoriali complessivamente considerati sono presenti nel 96,4% delle 28 reti territoriali antiviolenza di cui i centri/servizi hanno indicato la composizione. Nell'82,1% di esse sono presenti altri servizi specializzati: in 20 reti sono presenti altri centri antiviolenza e altrettante coinvolgono case rifugio, mentre i programmi per maltrattanti sono presenti in un numero più contenuto di reti (7).

In generale, più della metà delle reti identificate nella rilevazione è orientata all'attivazione di servizi che garantiscano il sostegno alle donne per quanto riguarda la salute e la sicurezza: la quasi totalità delle reti include servizi socio-assistenziali e servizi socio sanitari (grafico 6.3). Le forze dell'ordine e i servizi che rimandano all'area della sicurezza sono presenti nel 82,1% delle reti.

L'area giudiziaria è rappresentata in poco più della metà delle reti, analogamente a quanto riguarda la società civile, in cui sono incluse le associazioni di donne e di migranti appartenenti al mondo del no-profit e altri soggetti quali, prevalentemente, associazioni sindacali e ordini professionali.

Aggregando i dati relativi ai servizi che si occupano, in maniera diversa, di bambini, bambine e adolescenti, emerge come, nel complesso, circa due terzi delle reti siano fortemente orientate alla protezione dei minori e alla prevenzione rivolta alle nuove generazioni: uffici scolastici, servizi educativi comunali e tribunali minorili sono presenti nel 60,7% delle reti.

Guardando all'articolazione delle reti, infine, emerge come il 57,1% di esse copra diverse aree di intervento, coinvolgendo attori riconducibili a 7 o 8 delle 8 tipologie di nodi indicate dianzi. Al contrario, il 14,3% delle reti include meno di 4 aree.

6.1.3 Gli enti capofila delle reti territoriali antiviolenza

A partire dalle dichiarazioni dei centri/servizi rilevati, l'indagine ha considerato la struttura portante in cui la rete si articola ed organizza e il capofila, il soggetto di riferimento dei nodi della rete. Dai dati emersi si registra tra i capofila la prevalenza di enti e istituzioni di tipo pubblico, prevalentemente Comuni, Consorzi di Comuni, e Ambiti Territoriali (24 casi), ma anche Regioni (3), Prefetture (3), Province (3), ASL o Consorzi Socio-Assistenziali (6 casi). In un caso è una Corte d'Appello a presiedere la rete, mentre in 3 casi i capofila sono associazioni di donne.

6.2 Le collaborazioni locali

34 centri/servizi tra quelli che hanno risposto, pur non facendo parte di reti territoriali, hanno dichiarato di aver attivato collaborazioni con specifiche istituzioni o enti, specializzati o generali. Per facilitare la lettura dei risultati, i soggetti con cui sono in atto collaborazioni a vario titolo sono state aggregate individuando sette tipologie di attori coinvolti:

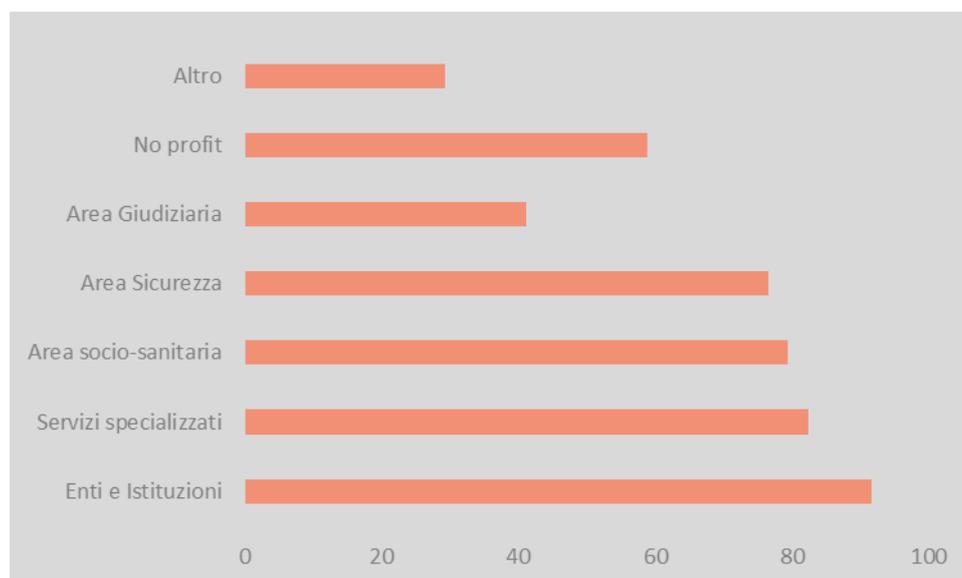
- servizi specializzati (centri/servizi antiviolenza, case rifugio) e programmi per uomini maltrattanti;

- enti/istituzioni territoriali (Comune, Provincia e città metropolitana, Ambito territoriale, Prefettura, Ufficio scolastico, organismo di parità);
- area socio-sanitaria (ASL, ospedale);
- area sicurezza (questura, carabinieri);
- area giudiziaria (procura ordinaria e minorile, tribunale ordinario);
- no profit (associazioni di donne, associazioni che si occupano di migranti, etc.);
- altro (associazioni sindacali, ordini professionali, etc.).

Quasi tutte le collaborazioni coinvolgono un'istituzione (33 su 34, il 97,1%) e altri servizi che si occupano di violenza contro le donne (centri e servizi antiviolenza, case rifugio e programmi per uomini maltrattanti). Seguono i soggetti che si occupano di salute e sicurezza, che emergono come aree d'intervento prioritarie: il 79,4% dei centri/servizi che dichiarano collaborazioni attive, hanno relazioni consolidate con servizi socio-sanitari (ospedali e/o ASL) e il 76,5% con le forze dell'ordine (Polizia Municipale, Questura, Carabinieri). Tribunali e Procure sono presenti nel 41,2% delle collaborazioni (grafico 6.4).

Il 58,8% dei centri/servizi stabilisce rapporti di scambio e collaborazione con associazioni del terzo settore, attraverso il coinvolgimento di soggetti del mondo del lavoro - quali ordini professionali o sindacati - associazioni di donne o che si occupano di migranti.

Grafico 6.4: La tipologia dei servizi coinvolti nelle collaborazioni con i centri/servizi (% , N=34).

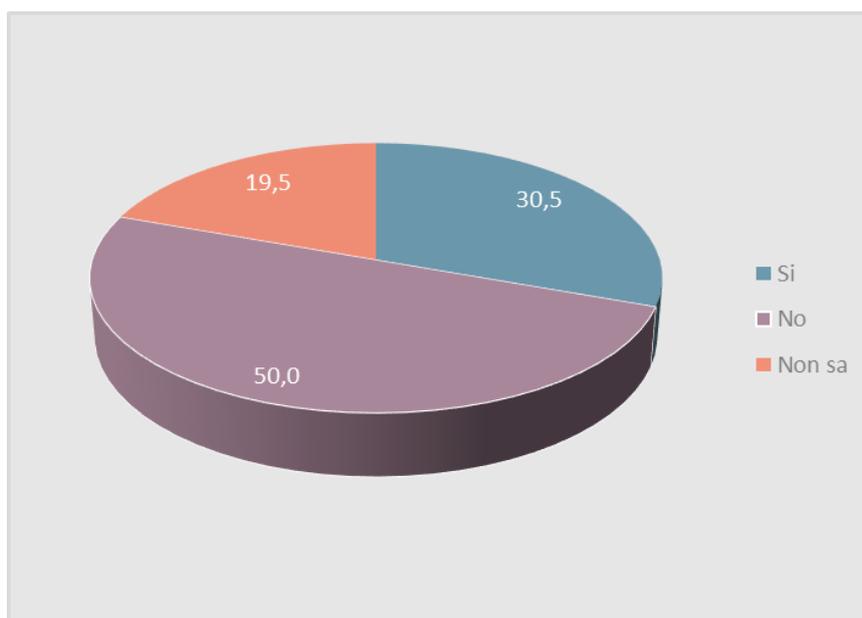


6.3 Le collaborazioni con reti di centri antiviolenza

Il 30,6% degli 82 centri/servizi contattati ha attivato relazioni con altri centri antiviolenza o con reti e network di centri antiviolenza, che rappresentano occasione di scambio e confronto di pratiche e conoscenze utili nel sostegno alle donne che subiscono violenza. La collaborazione con altri centri antiviolenza o altri network antiviolenza permette di migliorare la presa in carico delle donne che subiscono violenza, rendendo i servizi specializzati più accessibili alle donne attraverso le mappature disponibili online e i contatti a livello locale.

La collaborazione con altri centri/servizi antiviolenza o reti di centri antiviolenza appare molto limitata, riguarda infatti meno di un terzo dei centri/servizi che hanno partecipato all'indagine (grafico 6.5). Tra i 25 centri/servizi che collaborano con reti e network di centri antiviolenza, 12 sono coinvolti in relazioni a livello regionale o interprovinciale, mentre 9 collaborano a livello nazionale con altre reti.

Grafico 6.5: L'adesione dei centri/servizi a reti e network di centri antiviolenza (%).



7. Finanziamenti e costi

In questa sezione, sono descritte le tipologie di finanziamento che i centri/servizi antiviolenza ricevono per il loro funzionamento e i costi annuali sostenuti da ogni centri/servizi, riferiti all'anno 2017. I dati sono riferiti a coloro che hanno indicato una risposta valida, considerando la possibilità di più fonti (sia di finanziamento che di costo).

7.1 Canali di finanziamento

Analizzando le fonti di finanziamento dei centri/servizi, assieme ai costi fissi delle strutture e alla presenza di operatrici e operatori volontarie/i, emerge come il servizio offerto sia in molti casi basato sul lavoro gratuito delle/i volontarie/i.

I centri/servizi antiviolenza coinvolti nella rilevazione si sostengono con fonti di finanziamento di varia natura. La metà dei centri/servizi utilizza più fonti di entrate per il proprio sostentamento, accostando l'autofinanziamento o le donazioni ai bandi, 3 centri/servizi hanno ricevuto fondi sia da bandi che da convenzioni con enti pubblici, ma nessuno ha ricevuto finanziamenti su bando da soggetti sia pubblici che privati.

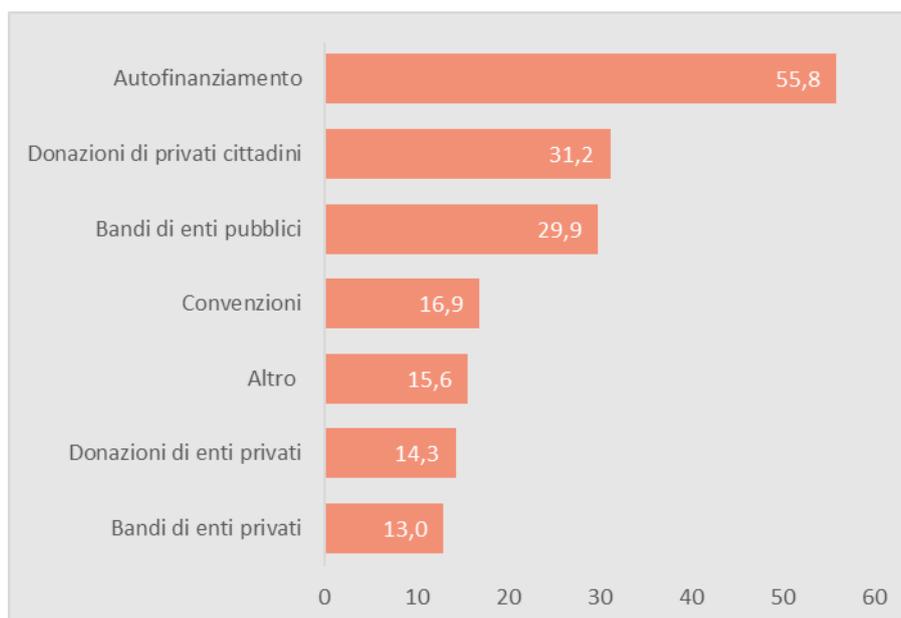
Dei 77 centri/servizi che hanno fornito la fonte di finanziamento il 55,8% indica l'autofinanziamento quale principale fonte di entrata; altra forma consistente è inoltre rappresentata dalle donazioni (45,5%) sia di enti privati (14,3%) che di privati cittadini (31,2%).

È il 29,9% dei centri/servizi che nel 2017 ha ricevuto finanziamenti attraverso bandi pubblici: di 23 centri/servizi che hanno risposto affermativamente al quesito, 13 hanno ricevuto fondi attraverso bandi regionali, 10 con bandi comunali, 6 con bandi nazionali, mostrando così la capacità di intercettare finanziamenti partecipando a bandi di enti pubblici diversi. Purtroppo, nel 2017, nessun centro/servizio ha dichiarato finanziamenti europei.

Il 13,0% dei centri/servizi ha vinto bandi emessi da enti privati.

Il 20,8% dei centri/servizi ha attive convenzioni attraverso le quali riceve pagamenti per le prestazioni erogate alle donne: si tratta prevalentemente di convenzioni con enti pubblici (17 centri/servizi: con la Regione in 3 casi, il Comune in 10, o altri soggetti quali Province Autonome o Piani di zona, 4), mentre 3 centri/servizi hanno attive convenzioni a titolo oneroso con soggetti privati.

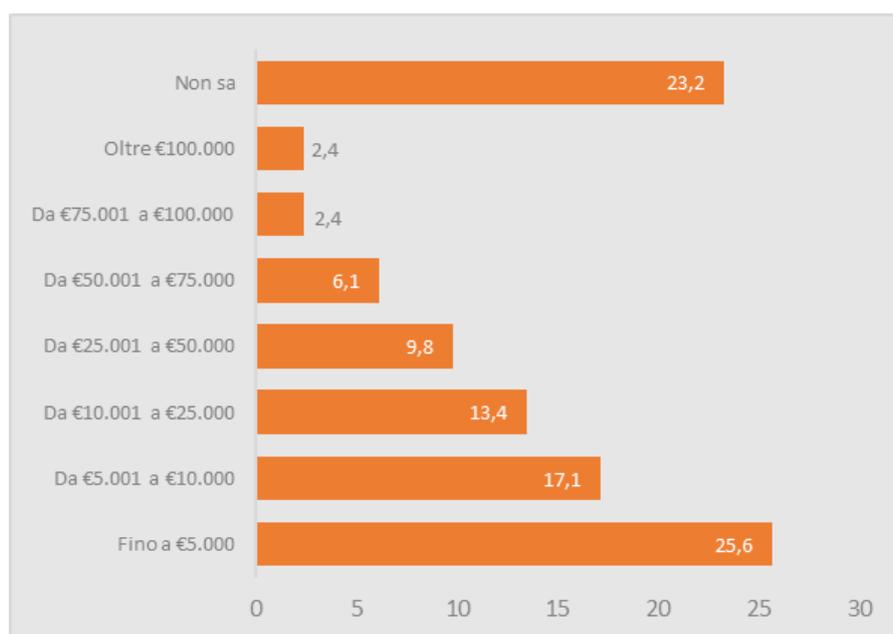
Grafico 7.1: Le fonti di finanziamento (% , N =77)



7.2 Costi

Oltre ad approfondire il tipo e l'ammontare dei finanziamenti ricevuti nel corso del 2017, l'indagine ha analizzato i costi di funzionamento annuali dei centri/servizi. Dei 82 centri/servizi analizzati 19 affermano di non sapere a quanto ammontano. Nel complesso, il 42,7% descrive costi non particolarmente onerosi: 25,6% dichiara costi inferiori ai 5mila euro, e il 17,1% tra 5mila e 10mila euro. 11 centri/servizi spendono per il funzionamento tra i 10mila e i 25mila euro, 8 spendono meno di 50mila euro. A superare la soglia dei 50mila euro sono 9 centri/servizi: 5 si attestano tra i 50mila e i 75mila euro, 2 rimangono sotto i 100mila euro e altrettanti quantificano la spesa a una cifra superiore ai 100mila euro annui.

Grafico 7. 2: I costi di funzionamento (%).



Il 77,1% dei 35 centri/servizi che, nel 2017, hanno speso meno di 10mila euro per il funzionamento, utilizza a titolo gratuito i locali in cui opera; parallelamente, il 68,6% di questi centri/servizi non aveva personale retribuito: vale a dire che il sostentamento di questi centri/servizi è sostenibile anche perché basato sul lavoro volontario e la gratuità dei locali.

Nel complesso, degli 82 centri/servizi che hanno risposto al quesito, il 61% utilizza a titolo gratuito i locali in cui opera, mentre il 15,8% ne è proprietario, il che riduce al 23,2% del totale i centri/servizi che pagano l'affitto.

Bibliografia

- ANCI-D.i.Re (2014). *Linee Guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza*, Roma: D.i.Re, disponibile al link:
https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf?x20461
- Kelly L. (2018). *Mapping support services for victims of violence against women in line with the Istanbul Convention standard*, Strasbourg: Council of Europe.
- Kelly L., Dubois L. (2008). *Combating violence against women: minimum standards for support services*, Strasbourg: Council of Europe.
- Logar R., the WAVE Team (2016). *Wave Report 2015 on the role of specialist womens's support services in Europe*, Vienna: WAVE, disponibile al link:
https://files.wave-network.org/researchreports/WAVE_Report_2015.pdf



PROGETTO DI MONITORAGGIO,
VALUTAZIONE E ANALISI
DEGLI INTERVENTI DI PREVENZIONE
E CONTRASTO ALLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE



Istituto di Ricerche
sulla Popolazione
e le Politiche Sociali



Consiglio Nazionale
delle Ricerche



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità